

La comunità italiana di San Francisco tra italianità e americanizzazione negli anni '30 e '40

La comunità italiana di San Francisco negli anni '30: una fotografia

L'interesse di molti degli studi sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti¹ si incentra — o si è incentrato finora — prevalentemente sul periodo precedente la prima guerra mondiale, raramente superando gli anni '30: essi analizzano in particolare l'impatto generato dall'incontro-scontro tra vecchio e nuovo mondo nei confronti delle masse emigranti².

L'esperienza italiana in California e a San Francisco si presenta, all'interno degli studi su singole comunità, come una tra le meno studiate, almeno rispetto ad alcune comunità italiane della East Coast o del Nord Est degli USA, quali quelle di Chicago, Boston, New York, Buffalo, Detroit, Roseto, ecc. In particolare per gli anni successivi al 1930, successivi cioè al blocco dell'emigrazione italiana in USA e relativi non più

¹ Non è questa la sede per una rassegna, seppure parziale, della sterminata letteratura relativa ai temi dell'emigrazione. Per una bibliografia esauriente rimando a: *Migrazioni. Catalogo della Biblioteca del Centro Studi Emigrazione*, Roma 1972 (ora aggiornato fino al 1980), a cura di L. Bertelli, G. Corcagnani e G.F. Rosoli.

Per una bibliografia relativa alla sola emigrazione italiana in USA rimando a: F. Cordasco - S. La Gumina, *Italians in the United States. A Bibliography of Reports, Texts, Critical Studies and Related Materials*, New York, Oriole Editions, 1972.

² Tra i principali lavori in questo campo cfr.: Barton Joseph J., *Peasants and Strangers: Italians, Rumenians and Slovacks in an American City, 1880-1950*, Cambridge, Harvard University Press, 1975; Bianco Carla, *The Two Rosetos*, Bloomington and London, Indiana University Press, 1974; Briggs John W., *An Italian Passage. Immigrants to Three American Cities, 1890-1930*, New Haven, Yale University Press, 1978; Glazer Nathan - Moynihan Daniel P., *Beyond the Melting Pot. The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians and Irish of New York City*, Cambridge, M.I.T. Press, 1963; Kessner Thomas, *The Golden Door. Italian and Jewish Immigrants Mobility in New York City, 1880-1915*, New York, Oxford University Press, 1977; Martellone Anna Maria, *Una «Little Italy» nell'Atene d'America: la comunità italiana di Boston, 1880-1920*, Napoli, Guida, 1973; McLaughlin Yans Virginia, *Family and Community. Italian Immigrants in Buffalo, 1880-1930*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1977; Nelli Humbert S., *Italians in Chicago, 1880-1930. A Study in Ethnic Mobility*, New York, Oxford University Press, 1970; Rolle Andrew F., *The Immigrant Upraised: Italian Adventurers and Colonists in an Expanding Amer-*

all'insediamento della comunità ma al suo assestamento in quanto tale nella città di San Francisco, gli studi risultano molto scarsi³.

Un'analisi esauriente della comunità italiana di San Francisco negli anni che vanno dal 1930 al 1948 necessiterebbe di uno studio ben più ampio e complesso. Essa infatti non si presenta, ovviamente, come una realtà omogenea per il solo fatto di parlare la stessa lingua o credere negli stessi valori religiosi. La sua storia, le sue trasformazioni di generazione in generazione, le contraddizioni tra le classi, i complessi legami con i suoi *prominents*, i suoi rapporti con l'esterno, le ambiguità di fondo che la caratterizzano mostrano un quadro ricco di spunti diversi che solo in parte possono essere affrontati in una sede così limitata.

La comunità italiana di San Francisco — o meglio la « colonia » italiana, ché tale la definivano gli italiani di San Francisco — tocca nel 1930 la sua punta di massima espansione: le gradualí restrizioni imposte dagli USA nel corso degli anni '20⁴ impedirono un ulteriore allargamento della comunità negli anni successivi che vedranno, al contrario, una progressiva riduzione del numero degli italiani nella città.

Nel 1930 la città di San Francisco conta 634.394 abitanti: 27.311 risultano emigranti nati in Italia, dei quali 16.333 uomini e 10.478 donne. Ad essi vanno aggiunti 30.710 italiani della seconda generazione⁵, nati cioè in USA da genitori italiani, per un totale di 58.021 italiani, equivalente al 9% dell'insieme della popolazione di San Francisco. La città si presenta quindi nel 1930 come un « melting pot » con un totale di 390.062 stranieri, corrispondente al 61,5% della popolazione della città: di esso gli italiani costituiscono il gruppo etnico maggioritario col

ica, Norman, University of Oklahoma Press, 1968.

³ Per un'ampia bibliografia sugli italo-americani della California e di San Francisco cfr.: American Italian Historical Association, Western Regional Chapter, *The Italian American Experience in California: a Bibliography*, 1977.

Sull'esperienza italo-americana a San Francisco in particolare cfr., tra gli altri: Cinel Dino, *Conservative Adventures: Italian Migrants in Italy and in San Francisco*, Ph. D. Dissertation, Stanford University, 1979; De Medici Marino, *The Italian Language Press in the San Francisco Bay Area from 1930 to 1943*, Master's Thesis, University of California, Berkeley, 1963; Dondero Raymond, *The Italian Settlement of San Francisco*, Master's Thesis, University of California, Berkeley, 1950; Paoli Gumina Deanna, *Gli Italiani di San Francisco, 1850-1930*, New York, Center for Migration Studies, 1978; Radin Paul, *The Italians of San Francisco, their Adjustment and Acculturation*, San Francisco, Sera Project, 1935; Scherini Rose D., *The Italian American Community of San Francisco: a Descriptive Study*, Ph.D. Dissertation, University of California, Berkeley, 1976.

⁴ Cfr. Cannistraro P. - Rosoli G. F., *Fascist Emigration Policy in the '20: an Interpretative Framework*, « International Migration Review », Winter 1979, 13:4.

⁵ Per la prima generazione si intende generalmente quella nata in Italia ed emigrata in USA; per seconda generazione quella nata in USA da genitori nati in Italia; per la terza generazione i loro figli.

14,8%, seguiti nell'ordine dai tedeschi col 14,1%, dagli irlandesi col 12,7%, dagli inglesi col 6,9% e dai cinesi col 4,1%⁶.

I dati relativi ai matrimoni misti, tra italiani e non, mostrano che, sempre nel 1930, i figli nati da matrimoni misti, prevalentemente da padre italiano e da madre straniera, erano circa 5.000.

Per quanto riguarda la provenienza regionale degli italiani di San Francisco, tale città risulta tra le poche eccezioni in cui l'emigrazione dall'Italia centro-meridionale non supera quella proveniente dall'Italia settentrionale. I dati disponibili in proposito, pur non riferendosi in particolare al 1930, lo confermano: dal numero dei decessi (dal 1913 al 1939), rilevati nell'archivio della principale chiesa italiana di San Francisco, e dal numero delle naturalizzazioni (dal 1919 al 1945) gli emigranti provenienti dal Nord Italia risultano circa il 60% degli italiani di San Francisco⁷. Lo studio condotto da Radin sugli italiani di San Francisco dal 1890 al 1930 conferma grosso modo gli stessi dati: da un campione di 600 interviste raccolte dall'autore una metà degli intervistati risulta proveniente dall'Italia settentrionale, l'altra metà dal Centro o Sud Italia⁸. I dati rilevati nell'archivio dell'*Italian Board of Relief* (dal 1942 *Italian Welfare Agency*) sembrano in parte contraddire quelli precedenti: solo il 36,3% infatti risulta provenire dal Nord Italia, il 30,3% dal Centro, il 33,7% dal Sud e dalle Isole⁹. La contraddizione può però risultare solo apparente: è ipotizzabile infatti che nella richiesta di aiuti e assistenza gli emigranti italiani di origine centro-meridionale fossero più frequenti e assidui di quelli di provenienza settentrionale e che si ripropone in terra di emigrazione una sorta di « questione meridionale » all'interno della comunità.

Per quanto riguarda poi in particolare la provincia di provenienza, secondo i dati riportati da Cinel, circa il 45% degli italiani di San Francisco risulta proveniente da alcuni paesi delle province di Genova, Lucca,

⁶ Mia elaborazione su dati tratti da: United States Department of Commerce. Bureau of the Census. *Sixteenth Census of the United States: 1940. Population, Vol. II, Characteristics of the Population, Part. I, U.S., G.P.O., Washington, 1943.*

⁷ Un campione del 25% dei dati sulle morti, circa 7.000, rilevati nell'Archivio della Chiesa italiana di SS. Pietro e Paolo di San Francisco, indica un 65% di italiani provenienti dal Nord Italia. I dati sulle naturalizzazioni, rilevati alla Superior Court di San Francisco, indicano un 68% di italiani provenienti dal Settentrione. Cfr. Cinel, *op. cit.*, pp. 30-31.

⁸ Cfr. Radin, *op. cit.*

⁹ L'*Italian Board of Relief* sorta nel 1916 come organizzazione assistenziale, offrì servizi di vario tipo in caso di disoccupazione, malattia, problemi legali ecc. Nella sede dell'I.B. of R. rimangono attualmente solo circa 500 schede in ordine casuale di richieste di assistenza, un numero irrisorio rispetto a quelle andate distrutte, ma di notevole interesse nell'indicare le condizioni delle famiglie italiane meno abbienti.

Cosenza e Palermo¹⁰, cosa che trova conferma anche nei dati raccolti all'*Italian Board of Relief*, almeno in termini generali. Tali dati trovano una spiegazione plausibile in base al fenomeno della « chain-migration », della emigrazione a catena: infatti gran parte degli italiani che lasciavano la madre-patria andavano a raggiungere parenti e compaesani che li avevano preceduti a San Francisco¹¹.

I dati sul tipo di occupazione cui gli italiani di San Francisco erano prevalentemente dediti offrono un quadro esauriente della realtà lavorativa della comunità nei decenni 1930 e 1940: la tabella elaborata da Cinel non si riferisce esattamente a quel periodo ma lo comprende¹².

Distribuzione occupazionale degli italiani di S. Francisco

	%
a) agricoltura e simili (braccianti agricoli, agricoltori, giardinieri, legnaioli, allevatori di bestiame)	5,4
b) lavori specializzati	10,9
c) lavori non specializzati (manovali, domestici, portieri, camerieri, spazzini, lustrascarpe, baristi)	15,2
d) artigiani e operai (lavoratori della trasformazione, come muratori, panificatori, fabbri, calzolai, sarti)	42,7
e) pesca e lavorazione del pesce	1,0
f) commercio e trasporto (addetti alla vendita di merci, come commercianti all'ingrosso e al minuto, venditori ambulanti, imballatori, spedizionieri, contabili)	24,8

La tabella mostra inoltre come le attività degli italiani nella pesca e nell'agricoltura, considerate fin dagli inizi dell'emigrazione italiana all'estero come le principali in base all'idea di continuità col vecchio mon-

¹⁰ Tali paesi sono: Capannori (Lucca), Lorsica e Sestri Levante (Genova), Santa Flavia e Trabia (Palermo), Verbicaro (Cosenza). Sulla base dei dati raccolti negli archivi di questi paesi Cinel ha analizzato il fenomeno dell'emigrazione di ritorno da San Francisco in Italia, molto corposa specialmente nei primi due decenni del secolo, le frequenti disillusioni generate da un rientro in patria tanto atteso e, non di rado, il fenomeno della ri-emigrazione negli Stati Uniti. Cfr. Cinel, *op. cit.*, p. 32.

¹¹ Il fenomeno della emigrazione a catena non può considerarsi peculiare della sola città di San Francisco. Sul tema cfr. Velikonja Joseph, *Italian Immigrants in the United States in the Mid-Sixties*, « International Migration Review », 1967, 1:3.

¹² La tabella si basa sui dati sui matrimoni riportati dal City Directory di San Francisco. Cfr. Cinel, *op. cit.*, p. 206.

do, fossero invece percentualmente molto scarse¹³, in particolare nella seconda generazione. Dalle successive tabelle elaborate da Cinel risulta infatti un notevole livello di mobilità sociale dal tipo di occupazione dei padri a quello dei figli¹⁴, anche se l'Autore sottolinea come per gli uni e per gli altri si tratti di occupazioni meno qualificate e meno retribuite di quelle di altri gruppi etnici della città¹⁵.

I dati elaborati in base alle richieste di sussidio rivolte all'*Italian Board of Relief* mostrano elementi in parte differenti: si tratta, come già detto, di casi particolarmente bisognosi, che si concentrano in particolare negli anni della grande Depressione, a partire dal 1930 per almeno cinque anni¹⁶. Il 68,1% delle richieste all'I.B. of R. si concentra appunto negli anni 1930-1934; sono gli stessi anni in cui si concentra il maggior numero di richieste di sussidio ad un'altra associazione italiana di carattere assistenziale, la *Società Italiana di Mutua Beneficenza*¹⁷. Nella maggioranza dei casi dell'I.B. of R. si tratta, tra l'altro, di richieste di lavoro: le risposte che nelle schede vengono date alla voce « occupazione » riguardano quindi prevalentemente il tipo di lavoro che si è svolto o che si è in grado di svolgere più che quello in atto al momento della richiesta. Dai dati raccolti la categoria dei manovali risulta la più numerosa (52,9%), seguita da quella degli artigiani (17,2%), dei pescatori (9,9%), degli impiegati (6,6%), degli autisti (5,6%), dei carpentieri (4,8%), dei contadini (3,0%)¹⁸.

¹³ L'immagine più o meno retorica degli italiani di San Francisco che si cimentano con successo nella pesca e nell'agricoltura, molto presente nei bollettini consolari della seconda metà del secolo scorso, è stata ripresa acriticamente anche recentemente nello studio della Paoli Gumina, *op. cit.*, pp. 80-114.

¹⁴ Cfr. Cinel, *op. cit.*, p. 202.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, p. 194 e nota n. 591.

¹⁶ Sulle condizioni economiche, oltre che politico-sociali, della California e di San Francisco negli anni della Depressione cfr.: Bean Walton, *California. An Interpretative History*, New York, McGraw-Hill, 1968; Caughery John W., *California. A Remarkable State's Life History*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1970 (III); Rolle Andrew F., *California, A History*, Arlington, AHM, 1963; Wirt Frederick M., *Power in the City. Decision Making in San Francisco*, Berkeley, University of California Press, 1974.

¹⁷ Cfr. Archivio dell'Italian Cemetery.

¹⁸ Cfr. Archivio dell'I.B. of R. (mia elaborazione). Un'altra fonte, che risale al 1935, al periodo cioè in cui gradualmente si esce dagli anni più duri della Depressione, classifica invece i soli professionisti italiani della California. Per quanto riguarda la contea di San Francisco, su un totale di 498 professionisti risultano 117 tra farmacisti e assistenti, 70 avvocati, 62 bancari, 55 tra imprenditori ingegneri e edili, 43 dentisti, 42 medici, 32 insegnanti, 29 vari (ragionieri, enologi, levatrici, ecc.), 16 ingegneri civili, 13 notai, 8 funzionari conteali e cittadini, 7 funzionari federali e statali, 4 architetti. Cfr. Panattoni Giovacchino V. (a cura di), *Professionisti italiani e funzionari pubblici italo-americani in California*, Sacramento, 1935 (Anno XIII, E.F.), p. 155.

C'è da aggiungere, infine, che la non trascurabile percentuale di lavoratori non dipendenti rese gli anni della Depressione meno pesanti per la comunità italiana di San Francisco rispetto ad altri gruppi etnici con una maggiore percentuale di lavoratori dipendenti, più soggetti ai licenziamenti.

Per quanto riguarda il quartiere in cui gradualmente si insediò la comunità italiana, i primi italiani arrivati intorno alla metà del secolo scorso prescelsero, insieme ad altri gruppi etnici, la zona di North Beach, essenzialmente per i bassi costi degli affitti, che tali si manterranno in seguito¹⁹; tendenza comune a quasi tutte le comunità italiane in USA, in misura anche più accentuata rispetto agli altri gruppi etnici²⁰. Un altro insediamento italiano, secondo in ordine di importanza ma di poco successivo al primo, fu quello intorno alla parte più periferica di Mission, terzo in ordine di tempo e per dimensioni fu quello intorno a Potrero²¹.

Nel corso degli anni '30 il 40% degli italiani di San Francisco risulta ancora concentrato a North Beach dove le case, vecchie e malri-dotte fin dal terremoto del 1906, continuano a costare meno che altrove. Non si può parlare tuttavia di « ghetto » italiano: gli italiani infatti risultano presenti, seppure a vari livelli di concentrazione, in ogni quartiere della città²². I dati raccolti all'I.B. of R. confermano sostanzialmente questa tendenza: le domande di sussidio provengono prevalentemente da italiani residenti a North Beach e quelli che hanno bisogno di una casa la chiedono quasi esclusivamente nella stessa zona²³. Esiste cioè una notevole mobilità ma limitata prevalentemente all'interno della stessa area. Il problema della casa era inoltre aggravato in circa il 15% dei casi dalla forzata convivenza con numerosi parenti (nonni, cugini, cognati, ecc.) in ambienti angusti e malsani: di qui le frequenti lamentele rivolte all'ente assistenziale²⁴.

Sull'importanza delle associazioni volontarie all'interno dei gruppi etnici per il mantenimento dell'identità etnica sia all'interno della comunità che nei rapporti della comunità con l'esterno concordano in genere sociologi e storici. Le prime associazioni italiane di San Francisco risalgono ai primi nuclei di emigranti nella seconda metà del secolo scorso: nate con obiettivi assistenziali o religiosi, esse ricoprivano prevalentemente carattere « campanilistico » più che nazionale, almeno fino al 1916,

¹⁹ Cfr. Dondero, *op. cit.*, p. 35-39.

²⁰ Per un'analisi sul ruolo del ghetto in generale e un confronto con altre comunità italiane in USA cfr.: Barton, *op. cit.*; Briggs, *op. cit.*; Chudakoff Howard P., *A Network of Ethnic Neighborhoods: Residential Dispersion and the Concept of Visibility in a Medium Size City*, « The Journal of American History », June 1973; Kessner, *op. cit.*; Nelli, *op. cit.*

²¹ Cfr. Dondero, *op. cit.*, p. 61.

²² Cfr. Cinel, *op. cit.*, pp. 150-151.

²³ Cfr. Archivio I.B. of R.

²⁴ Cfr. *ibid.*

anno di nascita dell'I.B. of R., la prima associazione non legata a campanilismi o regionalismi. A quelle religiose e assistenziali si aggiunsero presto — e toccarono negli anni '30, come vedremo, la loro punta massima — una moltitudine di associazioni con carattere diverso, ricreativo, culturale, sportivo, politico, sindacale, economico, ecc.: al di là dei loro obiettivi iniziali esse diventarono col tempo strumenti di difesa di interessi politici o economici o di casta.

Tali associazioni facevano capo a Fugazi Hall, nel cuore di North Beach, un palazzo donato nel 1913 alla comunità italiana da J. Fugazi: in esso si installò nel 1919 la *Italian Federation of California*, allo scopo di coordinare le numerose associazioni italiane di quello stato. Molte di esse, come vedremo, saliranno alla cronaca negli anni della seconda guerra mondiale, accusate di essere ed essere state strumento di propaganda fascista.

La comunità tra italianità e americanizzazione

Una fotografia della comunità, inevitabilmente statica, non può permettere una visione diacronica delle trasformazioni che necessariamente si verificano in quasi un ventennio, peraltro così denso di eventi. Affrontiamo qui di seguito alcuni dei problemi che la comunità si trova di fronte negli anni '30, una volta superata definitivamente la fase iniziale dell'insediamento all'estero.

Gli anni '30 sono quelli in cui più acuta si presenta la « mania » nazionalistica della comunità o almeno di gran parte di essa. Le divisioni campaniliste sono in parte superate lasciando il posto a un senso di identità etnica che è dovuto a numerosi fattori. Svolgono un ruolo determinante in questo senso: il carattere italiano — e non più localistico — delle principali associazioni volontarie, anche se numerose rimangono a carattere campanilistico; la convivenza nello stesso quartiere a prevalenza italiana; il subire, o aver subito fino ai primi decenni del secolo, una comune discriminazione; il carattere etnico della Chiesa italiana; l'attaccamento alla madre-patria, a partire soprattutto dall'avvento del fascismo; la stampa cosiddetta « coloniale », che favorisce il superamento delle barriere dialettali. Non secondario risulta anche il ruolo che la Banca d'Italia di San Francisco — che dal 1930 assumerà il nome di « Bank of America »²⁵ — svolge nel far sorgere una coscienza nazionalistica all'interno della comunità, riuscendo a far coincidere le proprie motivazioni economiche con i sentimenti patriottici, servendosi a tale scopo della maggior parte della stampa in lingua italiana.

²⁵ Sulla storia della Bank of America cfr. James Marquis-James Bessie R., *Biography of a Bank: The Story of Bank of America*, New York, Harper & Row, 1954.

Il tasso piuttosto basso delle naturalizzazioni nella comunità italiana — rispetto a quello di altri gruppi etnici di San Francisco — in un periodo in cui l'iter burocratico era relativamente semplice — non si spiega solo con la volontà o la speranza di molti degli italiani di rientrare in Italia non appena avessero fatto fortuna, ma anche con quel senso di identità etnica che, seppure precedente all'avvento del fascismo in Italia, acquista tuttavia con esso una maggiore legittimazione. I dati relativi alle naturalizzazioni mostrano che nel 1930 solo il 44% dei nati in Italia residenti a San Francisco si erano naturalizzati americani ²⁶.

Fra le cause di tale atteggiamento non va sottovalutato un forte conservatorismo rispetto ai vecchi valori e la paura di perderli di fronte ai nuovi, soprattutto valutando i pericoli che il nuovo mondo rappresenta per i figli. In realtà la stabilità della famiglia viene messa a dura prova dall'esperienza dell'emigrazione che sicuramente accentua, se non crea, i problemi familiari esistenti ²⁷. Non a caso i problemi familiari sono tra i più presenti nelle schede dell'I.B. of R.: i divorzi — e ancora più numerose risultano le separazioni di fatto — toccano circa il 13%, nonostante la stragrande maggioranza sia cattolica ²⁸. Dallo stesso materiale risultano famiglie non particolarmente numerose: la media dei figli si aggira intorno alle 3 unità, in maggioranza nati a San Francisco, in genere con nomi italiani americanizzati. I problemi denunciati più di frequente concernono i rapporti tra genitori e figli: i genitori infatti lamentano le cattive influenze esercitate sui figli dall'ambiente esterno, extra-italiano. Non si tratta, è vero, di uno scontro generazionale tipico della famiglia italiana emigrata ma dell'inevitabile *gap* generazionale comune a tutte le società industrializzate: esso tuttavia può essere significativo della riluttanza dei giovani italiani a rimanere in un contesto familiare ed ambientale in contrasto, in misura maggiore o minore, con i valori predominanti nella società americana di cui i giovani sentivano le sollecitazioni. C'è da aggiungere però che a San Francisco tale « irrequietezza » giovanile non si traduceva in genere in una tendenza alla criminalità, problema molto presente in altre comunità italiane in USA ²⁹.

²⁶ Cfr. Cinel, *op. cit.*, p. 348, n. 1052.

²⁷ Sul problema della famiglia italiana e non solo italiana in USA molte analisi sono state compiute da sociologi e storici. Alcuni (Foerster, Handlin, Child, ecc.) hanno enfatizzato le conseguenze disastrose che il brusco passaggio tra le due realtà avrebbe provocato nella famiglia; altri (McLaughlin, Vecoli, Gans, ecc.) hanno invece rilevato la straordinaria capacità di adattamento della famiglia nella nuova realtà, che ne avrebbe cambiato solo alcuni aspetti mantenendone intatta la sostanza. Entrambe le interpretazioni peccano però di eccessivo romanticismo per quanto riguarda la stabilità della famiglia in Italia, specie nel Meridione.

²⁸ In particolare negli anni della Depressione i motivi di crisi familiari aumentano con l'aumentare delle perdite dei posti di lavoro o delle riduzioni di salario e col parallelo aumentare dei casi di violenza su mogli e figli o di alcoolismo.

²⁹ Il problema della criminalità in alcune comunità italiane in USA, legato spesso a quello del « ghetto » e dello scontro generazionale è analizzato in molti

Un salto notevole tra genitori e figli si era avuto sia nel livello di scolarità — frequenti sono nelle schede dell'I.B. of R. i casi di anziani italiani completamente analfabeti — sia nell'acquisizione della lingua inglese e nel graduale abbandono della lingua madre³⁰. Vedremo in seguito come nella stampa della comunità siano frequenti e presenti gli inviti ai genitori perché spingano i giovani a parlare la madre lingua, a studiarla e soprattutto a non vergognarsi di essa.

L'elemento religioso svolse pure un ruolo di grande importanza nel mantenere unita la comunità e nel contribuire al superamento delle tradizioni religiose locali che nei decenni precedenti avevano talvolta creato divisioni all'interno della comunità stessa. Questi atteggiamenti avevano inoltre provocato non pochi motivi di tensione con il clero irlandese, che vedeva elementi di pagana superstizione nei riti e nelle usanze di campanile dei vari gruppi locali italiani, accusandoli di non riconoscere quasi una chiesa a livello nazionale³¹.

Ogni quartiere con un insediamento italiano ebbe la sua parrocchia italiana: la principale, a North Beach, fu quella di San Pietro e Paolo; quella del Corpus Christi ad Outer Mission e quella dell'Immacolata Concezione a Potrero. Sia queste tre parrocchie, sia l'*Italian Catholic Federation*, sorta nel 1924, cui esse facevano capo, svolsero oltre ad un ruolo strettamente religioso un'attività più complessa e polivalente di mantenimento delle tradizioni della madre-patria, di coesione politica — come vedremo col fascismo — e di impegno social-ricreativo. L'ICF, ad esempio, « promuoveva circoli teatrali, squadre di baseball e pallacanestro, riunioni sociali e cene, oltre alle ricorrenze mensili di comunioni, missioni

lavori, tra cui: Campisi Paul J., *Ethnic Family Patterns: the Italian Family in the United States*, « American Journal of Sociology », May 1948; Child Irvin L., *Italian or American? Second Generation in Conflict*, New Haven, Yale University Press, 1943; Covello Leonard, *The Social Background of the Italo-American School Child*, Leiden, E. J. Brill, 1967; Gans Herbert J., *The Urban Villagers. Group and Class in the Life of Italian Americans*, New York, Free Press, 1962; Tait Joseph W., *Some Aspects of the Effect of the Dominant American Culture upon Children of Italian-Born Parents*, New York, Columbia University, 1942; Whyte William F., *Street Corner Society, The Social Structure of an Italian Slum*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1961.

³⁰ Per un'analisi — non riferita esclusivamente a San Francisco — del bilinguismo in vari gruppi etnici emigrati in USA cfr.: Fishman Joshua A. (a cura di), *Language Loyalty in the United States. The Maintenance and Perpetuation of non English Mother Tongue by American Ethnic and Religious Group*, The Hague, Mouton & Co., 1966; Arsenian Seth, *Bilingualism and Mental Development. A Study of the Intelligence and the Social Background of Bilingual Children in New York City*, New York, Columbia University, 1937.

³¹ Sul comportamento religioso degli italiani negli Stati Uniti, confrontato con quello di altri gruppi etnici, cfr. Abramson Harold J., *The Social Varieties of Catholic Behavior: the Italian Experience Viewed Comparatively*, in Tomasi Silvano M. (a cura di), *The Religious Experience of Italian Americans*, New York, AIHA, 1975.

e tridui »³². Alle cerimonie religiose si dava ampio carattere esteriore e pubblico, per assecondare le esigenze più sentite nella comunità: Padre Bandini, fondatore dell'ICF insieme a Luigi Providenza, « ...capi che gli italiani amavano le esibizioni in pubblico e che le pubbliche dimostrazioni di fede risultavano di grande efficacia nel far nascere degli interessi e nel portare la gente in stretto contatto con la Chiesa »³³.

In queste occasioni si perpetuavano spesso festività e tradizioni che in Italia erano già da tempo cadute in disuso: esse ricoprivano tuttavia un ruolo fondamentale nel mantenere in vita il senso di identità etnica della comunità, che avessero o meno carattere religioso³⁴. Fra le principali occasioni di festività: « Blessing of the Fishing Fleet », in onore della Madonna del Lume, protettrice di Porticello e dei pescatori, che continua l'antica tradizione siciliana, pur essendo ormai diventata festa di tutta la comunità³⁵; « Columbus Day », in origine « Discover Day », in cui si celebra la colombiana scoperta dell'America, festa quasi esclusivamente italo-americana anche dopo la sponsorizzazione da parte del governo della città³⁶.

L'avvento del fascismo in Italia e il suo graduale aumento di notorietà anche a livello internazionale contribuirono ad accentuare la tendenza nazionalistica comune agli italo-americani nella loro maggioranza, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni '20 fino alla fine degli anni '30, e certo non solo a San Francisco³⁷. Massimo Salvadori, emigrato politico in USA, notava a ragione: « In Italia non erano mai stati Italiani, in America erano diventati nazionalisti italiani e come tali erano fascisti »³⁸. In effetti il fascismo fornì agli italo-americani la risposta al bisogno di identità che aveva chi non poteva definirsi americano e nello stesso tempo provava un forte senso di inferiorità in quanto italiano in seguito alle discriminazioni subite nei decenni precedenti. Già Salvemini aveva sostenuto questa tesi, che il fascismo cioè era stato accettato dagli italo-americani proprio perché faceva leva sul loro complesso di inferiorità e come reazione contro vere o presunte ingiustizie³⁹. L'ana-

³² 1924-1974. *The First Fifty Years. A History of the Italian Catholic Federation, San Francisco*, Kennedy Publishing Co., 1974, p. 41 (mia trad.).

³³ *Ibid.* p. 43 (mia trad.).

³⁴ Cfr. Williams Phillis H., *South Italian Folkways in Europe and America. A Handbook for Social Workers, Visiting Nurses, School Teachers and Physicians*, New York, Russel & Russel, 1969 (1° ed. 1938).

³⁵ Cfr. Federal Writers Project, *Festivals in San Francisco*, Stanford University, 1939, p. 47.

³⁶ Cfr. *ibid.*, p. 46.

³⁷ Sul caso di Detroit, ad esempio, cfr. Cannistraro Philip V., *Fascism and Italian-Americans in Detroit, 1933-1935*, « International Migration Review », Spring 1975. 9:1.

³⁸ Salvadori Massimo, *Resistenza e Azione (Ricordi di un liberale)*, Bari, Laterza, 1951, p. 163.

³⁹ Cfr. Salvemini Gaetano, *Italian Fascist Activities in the United States*, Washington D.C., American Council on Public Affairs, pp. 6-7.

lisi di Salvemini è stata ripresa recentemente da Diggins: « La reazione italo-americana fu più un riflesso condizionato socialmente che una consapevole risposta politica »⁴⁰.

Di fronte alla propaganda fascista che dipingeva un'Italia temuta e rispettata a livello internazionale era facile cadere nel patriottismo, sentendosi partecipi di tale gloria e di tale stirpe. L'articolo apparso su « L'Italia », il giornale « coloniale » più letto nella comunità, a questo riguardo è eloquente: « Fino a poco tempo fa sapeva qualche giornale americano che esiste un piccolo pezzo di terra dal nome Italia?... Oggi in ogni parte del mondo, in ogni pagina di giornale due nomi sono sovrani, per essere esaltati o vituperati: Italia e Mussolini »⁴¹.

La tesi di Salvemini e Diggins, riferita in generale agli italiani degli Stati Uniti, risulta solo in parte applicabile agli italiani di San Francisco, mediamente non molto interessati ad « americanizzarsi » per la speranza prima o poi di rientrare in Italia. Come già visto, nel 1930 solo il 44% degli italiani si era naturalizzato: inoltre i contatti che gli italiani avevano al di fuori della loro comunità erano rari e superficiali, mentre la maggioranza viveva in un grande isolamento dal resto della città⁴². Il Comitato statale che investigherà negli anni della guerra sulle attività fasciste in California valuterà che se gli Italiani di San Francisco erano diventati in maggioranza fascisti, ciò era avvenuto proprio grazie al loro isolamento, visto che la società americana permise loro di vivere autonomamente nella loro comunità, con pochi e superficiali rapporti con ciò che li circondava⁴³.

In realtà le motivazioni — poco verificabili sulla base dei dati, trattandosi di stati d'animo — paiono più complesse: nel corso degli anni '30 gran parte degli italiani di San Francisco aveva raggiunto un certo livello di benessere, almeno in rapporto a quello che avevano in Italia o inizialmente in California. Il numero degli italiani proprietari di case infatti ammontava nel 1930 al 47%, in questo secondi solo agli irlandesi⁴⁴. In tale contesto il fascismo diede, tra l'altro, una sorta di formale riconoscimento ai loro sforzi individuali ma anche collettivi. In tutto ciò la stampa « coloniale » ebbe a giocare, come vedremo, un ruolo determinante, in particolare « L'Italia » che, sottolineando i rapporti tra madrepatria ed emigranti, metteva in luce come i successi raggiunti dagli ita-

⁴⁰ Diggins John P., *Mussolini and Fascism: the View from America*, Princeton, Princeton University Press, 1972, pp. 80-81 (mia trad.).

⁴¹ « L'Italia », 5 gennaio 1931.

⁴² Cfr. Radin, *op. cit.*, pp. 38-69.

⁴³ Cfr. California, State of, 55th Legislature, Senate, *Report of Joint Fact-Finding Committee on UnAmerican Activities in California*, Pt. V., Sacramento, State Printing Office, 1943, p. 230.

⁴⁴ I dati sono tratti da U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Population. Special Report on Foreign-Born White Families by Country of Birth of Head*, Washington D.C., G.P.O., 1933, p. 136.

liani di San Francisco fossero prova della forza della razza latina⁴⁵, successi resi possibili, tra l'altro, dall'abbandono e superamento delle barriere regionali⁴⁶. L'emigrazione quindi non derivava dalla miseria lasciata in Italia ma — riprendendo una terminologia tipica della stampa fascista in Italia — dalla « esuberante espansione di una grande razza, destinata ancora una volta a conquistare il mondo »⁴⁷.

La « stampa coloniale »

Negli anni '30 la comunità italiana di San Francisco — o meglio i suoi *prominents* — disponeva di un cospicuo numero di periodici, quotidiani e non, in lingua italiana⁴⁸. Questi i titoli: « L'Italia », « La Voce del Popolo » (quotidiani); « Il Corriere del Popolo », « L'Unione », « Colonia Svizzera » (settimanali); « Il Leone », « Rassegna Commerciale », « Fiamma », « Il Messaggero di Don Bosco », « Il Bollettino » (mensili); « La Critica » (quindicinale); « Cultura Popolare » (irregolare)⁴⁹.

Essi risultano nel complesso notevolmente simili tra loro non solo in alcune caratteristiche comuni (quali la pubblicità ad esercizi e professionisti italiani ed in particolare alla Bank of America, la presenza del romanzo d'appendice o delle novelle, ecc.), ma anche nella sostanza, se si esclude « Il Corriere del Popolo » e la sua costante aspra polemica antifascista, rivolta in particolare contro il principale quotidiano in lingua italiana della comunità, « L'Italia ».

« L'Italia », settimanale fondato dagli ex-garibaldini della Lega dei Mille, divenne quotidiano nel 1890, acquistando col tempo un taglio conservatore, monarchico e poi fascista. Il direttore, Ettore Patrizi, apertamente filofascista, fu insignito del titolo di « Grande Ufficiale della Corona d'Italia » nel dicembre 1930, data cui risale un suo primo colloquio a Roma con Mussolini⁵⁰. Fedele portavoce delle posizioni consolari « ... Pa-

⁴⁵ Cfr. « L'Italia », 26 novembre 1936.

⁴⁶ Cfr. « L'Italia », 14 marzo 1932.

⁴⁷ « L'Italia », 26 novembre 1936.

⁴⁸ Per un'analisi comparativa tra giornali di vari gruppi etnici negli USA dal 1910 al 1960 cfr. Fishman Joshua A., *op. cit.*, pp. 52-70.

⁴⁹ Non ho trovato traccia a San Francisco di giornali anarchici in lingua italiana pubblicati in California. Nella bibliografia dei giornali anarchici pubblicati all'estero tuttavia Bettini elenca, tra gli altri, « L'Emancipazione », pubblicato a San Francisco tra il 1927 e il 1932, di cui esistono esemplari a Ginevra e Amsterdam. Cfr. Bettini Leonardo, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, Firenze, Crescita Politica Editrice, 1976, vol. I, tomo II.

⁵⁰ Cfr. ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario. Al dossier « Patrizi » — che documenta di altri colloqui avuti con Mussolini nel 1932, nel 1935 e nel 1937 — sono allegati i ritagli del « Popolo d'Italia » su « Gli Italiani in California e le benemeritenze dell'« Italia » di San Francisco » e della « Tribuna » su « Una onoreficenza al Comm. Patrizi propagandista di italianità agli Stati Uniti ».

trizi... pubblica anche articoli fornitigli dal Consolato...», come riporta un resoconto consolare⁵¹, oltre ad articoli e vignette inviategli dal Servizio di Propaganda del Ministero degli Esteri⁵². Come vedremo in seguito, le sue posizioni politiche gli costeranno negli anni di guerra un periodo, seppure breve, di internamento come « enemy alien ». Lo stesso taglio propagandistico nei confronti del regime italiano avevano le numerose trasmissioni radio in lingua italiana promosse dal giornale a partire dal 1934.

« Il Corriere del Popolo », fondato nel 1911 dai fratelli Pedretti, repubblicani e anticlericali, settimanale fino alla fine del 1939, poi quindicinale, conservò l'iniziale taglio libertario, antifascista ed anticomunista insieme. Principale voce antifascista di San Francisco fungeva anche da unica fonte di notizie sull'antifascismo in Europa. Dalla usuale monotona registrazione di eventi, caratterizzata da radi e non brillanti editoriali politici, il giornale registra un salto di qualità con la direzione di Carmelo Zito, a partire dal 1935⁵³. Malvisto naturalmente dal Consolato, Zito dovette subire una serie di soprusi fino al tentativo, poi fallito, di ostacolarli l'ottenimento della cittadinanza americana⁵⁴, che otterrà nel 1938⁵⁵. Frequenti risultano infatti sul suo giornale gli inviti agli italiani di San Francisco ad « americanizzarsi », a prendere cioè la cittadinanza ameri-

⁵¹ *Rapporti annuali sulle situazioni politiche ed economiche. Anno 1938*. Dal Regio Consolato Generale d'Italia di San Francisco. Calif. in Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici 1931-1945, Stati Uniti, b. 46, p. 49. La stessa fonte riporta per l'anno 1938 la tiratura di 11.000 copie dell'« Italia ».

⁵² Cfr. ACS, Ministero Cultura Popolare, *Relazione trimestrale sui servizi di propaganda per il secondo trimestre 1939. Articoli inviati dal Regio Ministero, Direzione Generale per i Servizi della Propaganda*, b. 445.

⁵³ Zito proveniva da New York dove aveva lavorato al giornale « Il Veltro » e poi « Il Nuovo Mondo ». Una lettera del Console di New York al Ministero degli Interni in data 15 agosto 1927 riporta che Zito « svolge attiva propaganda sovversiva » e che è « opportunamente vigilato ». Qui e in altre carte dell'ACS Zito è spesso definito scorrettamente « comunista », oltre che « antifascista ». ACS, Casellario Politico, b. 5580 (44902), Dossier « Zito Carmelo ».

⁵⁴ Il Console di San Francisco Renzetti informa in data 4 ottobre 1935 il Ministero degli Interni che Zito ha assunto la direzione del « famigerato » settimanale « Il Corriere del Popolo », periodico « violentemente antifascista » e chiede di accertare se egli risulti realmente avvocato o meno e se il suo espatrio avvenne legalmente o no. La risposta della Prefettura di Reggio Calabria del 6 dicembre 1935 conferma l'ottenimento della laurea ma riporta che Zito usò passaporto falso per espatriare nel 1923. Ad una successiva lettera del Console del 16 febbraio 1938, in cui questi chiede al Ministero degli Esteri di accertare se il passaporto di Zito risultasse realmente falso — cosa che a lui non risultava — allo scopo di impedirgli l'ottenimento della cittadinanza americana ed eventualmente « restituirlo » all'Italia, non ottiene alcuna prova certa contro Zito, per cui la cosa non avrà seguito. Cfr. *ibid.*

⁵⁵ Cfr. « Corriere del Popolo », 6 ottobre 1938.

cana « disertando » quella italiana. Molto polemico nei confronti de « L'Italia », definita sprezzantemente « Italia di carta » — quest'ultima invece ignorava regolarmente il giornale avversario — Zito spiegava i motivi del « boicottaggio » al suo giornale, almeno in paragone col quotidiano nemico, con le esigenze dei commercianti italiani di San Francisco, costretti a mantenere buoni rapporti col regime per la loro dipendenza economica dalle importazioni italiane⁵⁶. In ogni caso il giornale non tirava molto, neanche negli anni più duri per fascisti ed ex-fascisti: Zito, pur continuando a lavorare al giornale, sarà costretto ad arrotondare i suoi magri introiti in un'agenzia di assicurazioni⁵⁷. Al giornale era legata l'unica stazione radio italiana antifascista della città, gestita da Roberto Facci, ex-segretario della Camera di Commercio italiana di San Francisco — rimosso da tale carica per le sue posizioni politiche — stesso motivo per cui venne boicottata la sua radio, l'unica, secondo la testimonianza di Zito, a non essere finanziata dal « mago della finanza » Giannini, presidente della Bank of America⁵⁸.

« La Voce del Popolo », sorto nel 1859 con taglio antimonarchico e mazziniano, divenne quotidiano tra il '90 e il '95. Nei primi anni del fascismo mantenne una certa tradizione liberale, orientandosi però man mano in senso conservatore filo-fascista⁵⁹, finché non fu acquistato da « L'Italia »⁶⁰ e fuso con essa nel 1943⁶¹. La circolazione del quotidiano, che usciva nel pomeriggio, si aggirava intorno alle 5.000-6.000 copie⁶², circa la metà de « L'Italia », di cui « La Voce del Popolo » era ormai diventata una brutta copia, acquistata più per abitudine o per seguire i ro-

⁵⁶ Cfr. testimonianza Zito in *Report...*, *cit.*, p. 285.

⁵⁷ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 21 gennaio 1943.

⁵⁸ Cfr. testimonianza Zito in *Report...*, *cit.*, p. 286.

⁵⁹ Una nota del Ministero degli Esteri al Ministero dell'Interno in data 14 giugno 1929 comunica infatti: « Il Regio Consolato Generale a San Francisco, California, mi comunica che il giornale di quella città "La Voce del Popolo" di cui l'E.V. proibì l'introduzione nel Regno, ha effettivamente cambiato il suo atteggiamento verso il Regime ispirandosi a sentimenti di devozione verso il fascismo ». ACS, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. AA.GG.RR., Serie F4, Stampa Estera, b. 96. In seguito a quella nota « La Voce del Popolo » verrà cancellato dalla lista dei giornali proibiti nel Regno. Cfr. *ibid.*

⁶⁰ De Medici, in *op. cit.*, indica nel 1936 l'anno di acquisto del quotidiano da parte dell'« Italia », ma non indica la fonte. Su « L'Italia » è invece scritto che « la Voce del Popolo » fu acquistata nel 1940 (cfr. 2 febbraio 1943).

⁶¹ L'annuncio della fusione in « La Voce del Popolo », 30 gennaio 1943 e in « L'Italia », 2 febbraio 1943. Un polemico commento alla fusione in « Il Corriere del Popolo », 4 febbraio 1943, fa risalire la data di acquisto della « Voce del Popolo » da parte di Patrizi al 1919, non specificando se di tutte o parte delle azioni. Tale data viene confermata nella testimonianza di Ottorino Ronchi, *editor* del quotidiano, nella sua testimonianza. Cfr. *Report...*, *cit.*, p. 317.

⁶² Cfr. testimonianza di Renato Marrazzini, contabile presso « L'Italia », in *Report...*, *cit.*, p. 289.

manzi d'appendice o perché vi veniva dato più spazio a toni e fatti scandalistici avvenuti in Italia.

« L'Unione », settimanale, fu fondato nel 1919 da due laici di orientamento cattolico conservatore: James Bacigalupi, vice-presidente della Bank of America, e Sylvester Andriano, legale del Consolato di San Francisco. Essi fondarono anche la sezione locale dell'Unione Cattolica Italiana, da cui il giornale era finanziato. Negli anni '30 la gestione del giornale fu trasferita a « The Catholic Monitor », periodico dell'Arcidiocesi di San Francisco, che la mantenne fino al 1944, anno in cui « L'Unione » cessò le pubblicazioni. La motivazione ufficiale con cui l'arcivescovo di San Francisco, Edward Hanna, giustificò la cessazione (« la stampa in inglese soddisfa buona parte dei bisogni dei cattolici, anche quelli italiani, quindi uno in italiano non è più necessario »⁶³) copre in realtà i veri motivi, che vanno fatti risalire al clima di guerra, all'internamento di uno dei suoi direttori, Andriano, come « enemy alien » e alle posizioni sempre filofasciste che il giornale aveva preso nel corso degli anni. Emergono tuttavia, rispetto al resto della stampa filofascista della città, alcune differenze che lo rendono più « bacchettone » al loro confronto. « L'Unione » tuona infatti spesso contro i pericoli della « democrazia americana »: controllo delle nascite, femminismo, divorzi, matrimoni misti con persone di altre religioni, aborti, lavoro delle donne, appaiono come nemici micidiali da combattere quanto più rappresentano tentazioni diffuse per gli italiani della città. Così pure l'antiprottestantesimo riscontrabile frequentemente sulle sue pagine non trova riscontro nel resto della stampa italiana. In politica estera le differenze col resto della stampa paiono più sfumate: il giornale, fedele portavoce delle posizioni di Papa Pio XI e Papa Pio XII, si mostrerà più prudente nell'appoggio al nazismo e dal 1939 prenderà posizione contro la guerra cui l'Italia si andava avviando.

« Il Leone », organo mensile della sezione californiana dell'Ordine « Figli d'Italia in America »⁶⁴ — parleremo in seguito dell'associazione — fu fondato nel 1929 da Fabrizio Montani, suo direttore fino al 1939. Finanziato da varie logge californiane dell'Ordine, funge da notiziario interno all'organizzazione, dedicando ampio spazio alle corrispondenze dalle logge. In politica statunitense, pur dichiarandosi apolitico, dà regolarmente indicazioni di voto per membri italiani o comunque legati agli interessi dei *prominents* della comunità. In politica italiana si mostra apertamente mussoliniano, il che costerà a più d'uno dei suoi *editors* l'internamento come « enemy alien » negli anni della guerra⁶⁵. Legato al Consolato, pubblica anche articoli inviati dal Ministero degli Esteri⁶⁶.

⁶³ « L'Unione », 9 giugno 1944.

⁶⁴ Sulla storia, vista dall'interno, dei Sons of Italy cfr.: Bacoccina Angelo, *The Grand Lodge of California, 1925-1960*, San Francisco, Order Sons of Italy in America, 1961; Biagi Ernest, *The Purple Order: a History of the Order of Sons of Italy*, New York, Veritas, 1961.

⁶⁵ Tra questi: Fabrizio Montani, Aldo Gherardi, Francesco Bortoletti, Angelo Bacoccina. Cfr. testimonianze varie in *Report...*, cit., pp. 303-305.

⁶⁶ ACS, Ministero Cultura Popolare, *Relazione trimestrale...*, cit.

La « Rassegna Commerciale », bollettino mensile, organo della Camera di Commercio italiana, risale alla fine del secolo. Molto legato all'ambiente consolare e a quello della Bank of America (tra i presidenti onorari il console e A.P. Giannini) fu conseguentemente messo sotto accusa negli anni della guerra per le sue posizioni apertamente fasciste. Dopo Pearl Harbor, eliminata la Camera di Commercio, interruppe le pubblicazioni. Essa riceveva regolarmente un sussidio dal governo italiano allo scopo di favorire migliori relazioni commerciali tra i due paesi, come risulta dalla testimonianza di Andriano, per lungo tempo presidente della Camera di Commercio⁶⁷.

« Il Bollettino », organo della Federazione Cattolica Italiana, fu fondato nel 1925 da padre A.R. Bandini, co-fondatore nel 1924 della *Italian Catholic Federation* insieme con Luigi Providenza. Aveva prevalente funzione di notiziario dalle varie branche californiane della Federazione su questioni organizzative interne e sulle varie attività ricreative (pic-nic, feste, gare, concorsi, ecc.) che l'organizzazione stessa promuoveva. Anch'esso favorevole al regime mussoliniano, riservava però più spazio agli articoli sul « genio » degli italiani nella storia che a questioni strettamente politiche. Anche grazie a questa sua prudenza nell'esporsi in politica avrà vita tranquilla e ininterrotta fino al 1954.

« Il Messaggero di Don Bosco », bollettino mensile della parrocchia di San Pietro e Paolo, fu fondato nel 1914 dai Padri Salesiani. Attivamente presente nella vita della comunità, di essa riportava solo gli eventi legati alle attività parrocchiali, come cresime, comunioni, pic-nic, feste di beneficenza, ecc. Lamentava spesso, tuttavia, che gli italiani della comunità si allontanassero dalla « loro » chiesa nel quartiere più italiano della città, invitandoli a celebrarvi battesimi, matrimoni e funerali, preferendola alle altre chiese concorrenti, anche se erano andati a vivere in altre zone della città.

« La Critica », quindicinale sorto nel 1898, divenuto poi tenacemente antifascista, fu diretto fin dall'inizio dal suo proprietario G. Mancini. Tirato in pochissime copie⁶⁸, il giornale morirà con il suo direttore nel 1931⁶⁹.

« Cultura Popolare », fondato nel 1934 dall'antifascista Giuseppe Facci, si occupava prevalentemente di temi politico-economici. Ebbe vita, con periodicità irregolare e tiratura molto limitata, fino al 1939.

« Colonia Svizzera », organo settimanale della comunità italo-svizzera, ne riporta le attività senza manifestare interessi al di fuori di essa⁷⁰.

⁶⁷ Testimonianza Andriano in *Report...*, cit., pp. 306-307.

⁶⁸ Cfr. ACS, Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. AA.GG.RR., Serie F4, Stampa Estera, b. 22.

⁶⁹ Cfr. *ibid.*

⁷⁰ Zito fa risalire la « prudenza » politica del giornale al fatto che esso veniva stampato nella stessa tipografia de « L'Italia », sotto il controllo quindi di Patrizi (Cfr. « Il Corriere del Popolo », 2 marzo 1944). La cosa è confermata in una testimonianza di Patrizi (cfr. *Report...*, cit., p. 312).

« Fiamma », mensile irregolare di taglio cultural-propagandistico, riporta di frequente articoli sulle opere degli italiani in America o l'attività del teatro italiano di San Francisco, ma anche e soprattutto articoli su e del Duce.

« Little City News » nasce nel 1940 come settimanale scritto quasi esclusivamente in lingua inglese, non riporta notizie dall'Italia ma prevalentemente notizie sull'attività della comunità italiana di North Beach, sia economica e commerciale che ricreativa e mondana, ma anche religiosa, sull'attività dei Salesiani della parrocchia del quartiere.

La parte dedicata all'Italia e alla colonia italiana di San Francisco risulta sicuramente maggioritaria nell'economia di ogni periodico in lingua italiana. L'interesse per la politica americana tuttavia non è carente, soprattutto per quella parte della colonia che ha deciso di stabilirsi definitivamente a San Francisco e che mantiene quindi con l'Italia un legame più sentimentale che politico o che comunque in quella città vedrà crescere i propri figli ⁷¹.

È significativo che tutta la stampa italiana di San Francisco, la sua maggioranza filofascista come la sua minoranza antifascista, in perenne polemica sulle questioni italiane, si trovi invece schierata in modo compatto sullo stesso fronte in campo politico statunitense, almeno fino alla fine degli anni '30. La battaglia comune contro il proibizionismo — e di conseguenza contro l'amministrazione Hoover — a favore della elezione di Roosevelt non è che uno dei numerosi episodi in questo senso. È vero che le motivazioni risalgono probabilmente a interessi diversi: per i *prominents* della comunità alla battaglia anti-Hoover contro il proibizionismo non sono estranei legami con i proprietari delle aziende vinicole, a loro volta legate alla Bank of America e ad altri settori dinamici dell'economia e della finanza. « Il Corriere del Popolo » imputava invece a Hoover principalmente la piaga sociale della disoccupazione, aggravatasi naturalmente dopo la crisi del '29. L'appoggio al New Deal si risolveva poi per « L'Italia » in continui paragoni tra la carica carismatica e il prestigio « dittatoriale » di Roosevelt e quello di Mussolini, similitudini negate dal « Corriere del Popolo ». Stessa convergenza di posizioni — anche se sulla scelta dei candidati politici locali le scelte divergono — in occasione della seconda elezione di Roosevelt nel 1936. Anche stavolta le motivazioni sono differenti: « Il Corriere del Popolo » lo appoggia per avere impedito che la « piaga fascista » dilagasse in USA oltre che, na-

⁷¹ Il regime fascista non vedeva di buon occhio la perdita della cittadinanza italiana da parte degli emigranti, che sarebbero stati portati a tale passo dalla patria d'adozione: « Senza alcun dubbio la migliore emigrazione dal punto di vista degli interessi nazionali è senz'altro quella temporanea... Ma la legge di naturalizzazione degli Stati Uniti imponeva la rinuncia alla propria cittadinanza, inoltre l'opinione pubblica americana favoriva la naturalizzazione degli emigranti... ». Chersi Livio, *Italia e Stati Uniti. Relazioni diplomatiche, 1861-1935*, Trieste, Edizioni Alabarda, 1937, XV, pp. 184-185.

turalmente, per i passi avanti compiuti nel campo della legislazione sociale. Per « L'Italia » invece il New Deal, programma paragonabile alle « riforme fasciste », aveva ridato impulso all'agricoltura californiana in generale e vinicola in particolare.

Man mano che la situazione europea va evolvendo verso la guerra le posizioni all'interno della comunità si differenziano sostanzialmente: l'entrata in guerra dell'Italia — la nota « pugnalata alla schiena » — vede schierati su fronti opposti fascisti e antifascisti della comunità. « L'Italia » plaude, almeno fino all'entrata in guerra degli USA nel dicembre 1941, ai successi italiani contro gli alleati, togliendo quindi definitivamente l'appoggio a Roosevelt. Zito naturalmente accentua invece le sue simpatie per il presidente democratico soprattutto quando, dopo Pearl Harbor, i fascisti « coloniali », come vedremo, saranno perseguiti per la loro attività, vera o presunta, antiamericana. La campagna elettorale del 1940 — Roosevelt contro Willkie — vedrà quindi gli italiani schierati su versanti opposti.

Un riaccostamento delle posizioni, accompagnato da calorose manifestazioni di fiducia nella vittoria americana e frequenti richiami all'unità della nazione d'adozione avviene dopo la dichiarazione di guerra degli USA al Giappone, in concomitanza con le prime misure di arresti e internamenti di giapponesi, italiani e tedeschi come « enemy aliens ». Zito non esiterà a denunciare la strumentalità dell'operazione dei « voltagabbana », « quinto-colonnisti » della comunità soprattutto quando, all'indomani della caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, i numerosi ex-ammiratori del duce inizieranno una focosa campagna di dissociazione da lui e dai suoi errori, come vedremo in seguito.

Per quanto riguarda la politica cittadina va sottolineato come il primo sindaco italo-americano di San Francisco, Angelo Rossi, sia stato eletto nel 1930 anche e soprattutto grazie al compatto voto della comunità e alla grossa campagna di tutta la stampa italiana in suo favore. Il suo intervento si rivelerà positivo in più occasioni, principalmente in occasione dello sciopero generale di San Francisco nell'estate del 1934: il ruolo di abile mediatore di Rossi gli farà conquistare larghe simpatie anche a livello popolare e la sua rielezione nel 1935, ancora con l'appoggio compatto di tutta la comunità italiana e della sua stampa. Le sempre più scoperte manifestazioni di consenso di Rossi per il regime fascista gli alieneranno via via le simpatie della componente antifascista della comunità e del « Corriere del Popolo » in particolare e gli costeranno negli anni di guerra la messa sotto accusa come filofascista, come vedremo, oltre alla perdita delle elezioni del 1943.

Come abbiamo accennato a proposito della stampa italiana di San Francisco, già agli inizi degli anni '30 la comunità — o quanto meno i suoi *prominents* — risulta in maggioranza favorevole al regime fascista italiano. È vero che, dopo una lunga e complicata diatriba diplomatica, era stata sciolta la Lega Fascista del Nord America⁷³, ma ciò « non significa affatto che non ci siano più dei fascisti, ché questi sono... i veri Italiani e Italo-Americani. Siccome Fascismo e Italianità sono sinonimi, per ciò resteranno sempre fascisti ed italiani coloro che combatteranno per l'affermazione della nostra stirpe all'estero »⁷⁴.

Il tema dell'Italia finalmente conosciuta e temuta ricorre frequentemente sulla stampa « coloniale »: ma ancor più frequente ricorre l'esaltazione della grandezza del popolo italiano, in Italia e all'estero: « Non siamo gli "emigranti", siamo i figli o i discendenti di un popolo che fu grande nel passato, che lo è ancor più nel presente e che ha ancora la forza e l'intelligenza di segnare al mondo le vie della civiltà »⁷⁵. « L'Unione » sfiora poi il razzismo scrivendo a proposito della limitazione delle nascite: « A quali razze spetterà il compito di ravvivare l'esaurimento della razza bianca in questo immenso paese? Quali altre razze all'infuori delle razze latine hanno in sé la possibilità di opporre una resistenza alla funesta propaganda degli anglosassoni che invocano la morte per alleata della vita? »⁷⁶. Ed ancora, « Il Messaggero di Don Bosco », tessute le lodi del « genio che regge le sorti d'Italia », aggiunge: « Ed avete ragione ad essere fieri di questa Italia, che ha dato tre civiltà al mondo e preparasi a darne una quarta »⁷⁷.

Di fatto quindi, anche dopo lo scioglimento del fascio « Umberto Nobile » di San Francisco, quasi tutte le associazioni e le istituzioni italiane della città, comprese Chiesa e Consolato, svolgono in misura e forma diversa propaganda fascista all'interno della comunità. Vediamo ora come operino negli anni '30 alcune tra le principali⁷⁸.

⁷² « Cose Coloniali » è il titolo della rubrica del « Corriere del Popolo » che dal 1937 sostituisce la « Cronaca Cittadina ».

⁷³ In merito alla vicenda cfr. Cassels Alan, *Fascism for Export: Italy and United States in the Twenties*, « American Historical Review », aprile 1964.

⁷⁴ « Il Leone », 1° gennaio 1930.

⁷⁵ « Il Leone », 1° gennaio 1934.

⁷⁶ « L'Unione », 9 agosto 1935.

⁷⁷ « Il Messaggero di Don Bosco », n. 4, aprile 1935.

⁷⁸ Altre associazioni attive negli anni '30 rivestono carattere vario: assistenziale (I.B. of R., Vittoria Colonna Club, Società Italiana di Mutua Beneficenza, Italian Hospital); economico o commerciale (Camera di Commercio, North Beach Merchant Association); ricreativo (Associazione Ex-combattenti, Italian-American Social Club, Cenacolo); sportivo (Italian American Athletic Club, Virtus); culturale (scuola italiana, Dante Alighieri, doposcuola G. Marconi); sindacale (Scavengers Protective Union, Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso); regionale (la Veneta, la Megara Augusta, la Biellese).

L'*Italian Board of Relief* era nato nel 1916 per iniziativa di un gruppo di *prominents* con scopi assistenziali: in collaborazione con il « Vittoria Colonna Club » centinaia di famiglie italiane venivano aiutate, specialmente negli anni della Depressione. Nonostante che i suoi presidenti onorari fossero prevalentemente legati al regime italiano (tra questi: il console Manzini, il sindaco Rossi, A.P. Giannini, S. Andriano) non risulta che l'I.B. of R. abbia svolto attività o propaganda fascista, né che abbia discriminato le famiglie bisognose in base al loro credo politico. Nella scheda di richiesta di sussidio o di occupazione tuttavia il richiedente doveva includere, oltre alla religione, la associazione o il sindacato di appartenenza: di lì non era difficile in taluni casi risalire alle idee politiche del richiedente ⁷⁹.

Il Consolato italiano di San Francisco risulta molto presente in ogni attività « coloniale » di tipo mondano o ricreativo o culturale o più o meno direttamente politico, condizionandone talvolta il taglio o la riuscita: « L'azione consolare non si limita a presenziare costantemente le adunate e i raduni nei centri maggiori e minori in cui le cento collettività italo-californiane risiedono. Il r. ufficio ne ispira la condotta e le manifestazioni... » ⁸⁰. Un modo indiretto di far politica e propaganda al regime che si rappresenta, pur restando fermo il divieto ai diplomatici di essere coinvolti nella politica americana ⁸¹. L'invio da Roma di materiale propagandistico (opuscoli, pellicole cinematografiche, documentari, conferenze, ecc.) rientra nel normale rapporto tra madre-patria e consolato ⁸², e così pure le frequenti richieste a Roma di fondi in denaro per finanziare scuole italiane o programmi radiofonici ⁸³. Le insistenze e la frequenza di tali rapporti tuttavia porta a pensare che a Roma premesse particolar-

⁷⁹ Nel 1942 l'*Italian Board of Relief* prende il nome di IWA, staccandosi dal Community Chest (fonte di sostegno di cui faceva parte dal 1922 per organizzazioni a scopo sociale) e passando all'*International Institute*, ente assistenziale per emigranti. Con quest'ultimo ente non si giunge ad un accordo, l'IWA decide di basarsi esclusivamente su fondi privati, aiuti di singoli e di organizzazioni italo-americane (cfr. Scherini, *op. cit.*, p. 105). Una grossa campagna di raccolta di fondi, sostenuta tra l'altro da « Little City News » (cfr. 15 luglio 1943), da « L'Italia » (cfr. 22 giugno 1944) e dalla North Beach Merchant Association diede ottimi risultati.

⁸⁰ *Rapporti annuali...*, *cit.*, p. 53.

⁸¹ In una lettera del 1° gennaio 1932 il console Manzini chiede all'ambasciatore se Sylvester Andriano, consulente legale del consolato, può « presiedere la costituenda delegazione che i democratici repubblicani favorevoli a Smith invieranno alla Convenzione Democratica di Chicago nel prossimo giugno ». La risposta dell'ambasciatore De Martino, in data 4 marzo 1932, è negativa. Cfr. Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici 1931-1945, Stati Uniti, 1932, b. 6.

⁸² Cfr. ACS, Ministero Cultura Popolare, b. 439 e b. 447.

⁸³ Cfr. telegrammi in partenza e in arrivo nel corso degli anni '30, Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici, 1931-1945, Stati Uniti, *cit.*

mente la riuscita di tale sforzo propagandistico. Sembrano tra l'altro confermarlo le frequenti e qualificate visite dall'Italia e le conferenze organizzate dal Console in tali occasioni. Tra queste la visita di Guglielmo Marconi nel 1933, dell'ambasciatore Rosso nel 1934, dell'ambasciatore Suvich nel 1937, di Vittorio Mussolini nello stesso anno e di Luigi Villari l'anno dopo⁸⁴.

La Chiesa italiana a San Francisco svolge nella comunità un ruolo che va oltre l'aspetto strettamente religioso: la sua attività infatti coincide in gran parte con quella della comunità. Feste italiane come il Columbus Day o la Madonna del Lume, feste americane come quella del Thanksgiving, come pure gli anniversari o le feste in onore di prestigiosi italiani in visita vedono insieme i principali esponenti politici, economici e religiosi come il console, il sindaco e l'immane padre Galli, dal 1933 attivissimo parroco della chiesa di North Beach. In realtà, al di là delle pur frequenti occasioni ufficiali, si verifica nel corso degli anni '30 un graduale allontanamento di parte della comunità dalla parrocchia del principale quartiere italiano. Il suo bollettino riporta continuamente lamentele e rimproveri agli italiani che non frequentano la « loro » chiesa o ai genitori italiani che non mandano — o non abbastanza — i loro figli alle scuole della parrocchia, iniziativa ripresa dalla chiesa americana. Frequenti inoltre le accuse agli italiani che « trattano con i preti delle Chiese americane... per farsi vedere "americanizzati"... mentre parlano un inglese che fa pietà, e vergognosamente abbandonano la loro Chiesa nazionale, che pur ha estremo bisogno »⁸⁵. Con gli anni ricorre sempre più spesso il tono minaccioso e punitivo: « la Chiesa Cattolica... fa a tutti i genitori cattolici un obbligo gravissimo di mandare i loro figli alle scuole parrocchiali. L'obbligo è così grave che possono dispensarne l'osservanza soltanto in circostanze eccezionali, il cui giudizio le autorità diocesane riservano a sé stesse »⁸⁶. Allo stesso modo sono presi di mira dal « Messaggero di Don Bosco » quegli italiani che, trasferiti in altre zone della città, preferiscono frequentare le chiese del quartiere anziché la chiesa nazionale⁸⁷. È vero che il quartiere di North Beach si va man mano svuotando di italiani e che la cosa riduce non poco l'importanza della parrocchia principale. Il console nel 1938 scrive infatti che « ... gli elementi più capaci sono definitivamente usciti da quella zona ormai imbastardita da messicani, filippini e negri, per portarsi sulle altre colline più discoste dal porto »⁸⁸. Ma non è solo questo motivo logistico che induce gli italiani ad allontanarsi dalla « loro » chiesa: tale atteggiamento

⁸⁴ Cfr. — oltre alle cronache dei giornali, specialmente « L'Italia » e « Il Corriere del Popolo » — ACS, Min. Cul. Pop., b. 163 e b. 184.

⁸⁵ « Il Messaggero di Don Bosco », febbraio 1931.

⁸⁶ *ivi*, agosto 1937.

⁸⁷ *ivi*, gennaio 1932.

⁸⁸ *Rapporti annuali...*, cit., p. 55.

mento rientra nel fenomeno più generale tipico delle società industriali di secolarizzazione della vita sociale.

I « Sons of Italy » incarnano più di altre associazioni italo-americane il concetto di integrazione tra italianità e americanizzazione, scopo principale con cui sorsero nel 1905, oltre a quello di far conoscere il prestigio e la cultura del popolo italiano⁸⁹. Fin dall'avvento del fascismo l'organizzazione dichiarò apertamente il suo appoggio al nuovo regime⁹⁰, come dimostreranno negli anni successivi i numerosissimi articoli entusiastici su Mussolini e il fascismo pubblicati dal « Leone »: « ... la nostra associazione — vi si scrive — è un'associazione di razza, è il vessillo attorno al quale si combatte per l'affermazione del nostro sangue, della nostra stirpe, della nostra civiltà, della nostra storia »⁹¹. L'associazione risulta presente ed attiva nel gruppo dei *prominents* della comunità italiana, ma anche ben integrata con la politica in generale, italiana e statunitense. Frequenti le asserzioni di « apoliticità »: « ... i Candidati a cariche politiche Italo-Americanhe a qualsiasi partito politico essi appartengano, hanno l'incondizionato appoggio dell'Ordine »⁹².

La scuola italiana di San Francisco, pur nata in precedenza, acquista nel corso degli anni '30 un'importanza fondamentale, sia per la proliferazione di scuole e doposcuola in cui si insegnava la lingua italiana in quel decennio⁹³, sia per le aspre polemiche che susciterà all'interno della comunità. Tra la fine del 1936 e gli inizi del 1937 — ma le prime denunce risalgono al 1930-1931⁹⁴ — Zito denuncia infatti la scuola italiana come veicolo di propaganda fascista che, attraverso i libri di testo inviati dal Ministero della Pubblica Istruzione di Roma, importava brani e illustrazioni contenenti evidenti apologie dell'« Uomo della Provvidenza » e della dittatura, in chiaro contrasto con i principi costituzionali americani. La cosa era ulteriormente aggravata dal fatto che il Consolato, sempre secondo la denuncia del « Corriere del Popolo », raccoglieva nella comunità somme di denaro superiori alle tasse necessarie per stipendiare i maestri. Di qui le accuse del giornale: « Domandiamo al console fascista

⁸⁹ Cfr. Biagi, *op. cit.*, p. 26.

⁹⁰ La pretesa di essere al tempo stesso fedeli al regime italiano e ai principi della Costituzione americana creò nel 1922 non pochi problemi, quando il presidente nazionale supremo venerabile dei Sons of Italy garantì la fedeltà dell'Ordine al fascismo, provocando l'uscita dall'Ordine di diversi uomini politici italo-americani, tra cui Fiorello La Guardia (cfr. Diggins, *op. cit.*, pp. 94-95). In quanto organizzazione filofascista l'Ordine sarà messo sotto accusa negli anni della guerra. Cfr. *Report...*, *cit.*, pp. 303-307.

⁹¹ « Il Leone », febbraio 1934.

⁹² « Il Leone », giugno 1938.

⁹³ Cfr. testimonianza di Cogliandro in *Report...*, *cit.*, p. 300. Per quanto riguarda la cattedra di letteratura italiana attivata a Berkeley nel 1928 cfr. Fucilla, *op. cit.*, pp. 145-152.

⁹⁴ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 27 novembre 1930 e 12 febbraio 1931.

Arrighi dove vanno a finire i soldi delle collette "Pro Scuola Italiana" »⁹⁵; « Per la scuola italiana. Come si tradisce la missione dell'insegnamento e si specula su una nobile iniziativa »⁹⁶; « La mangianza fascista si satolla sulla scuola italiana. Corruttori della gioventù e ladri del denaro pubblico, questi rappresentati di Mussolini »⁹⁷. Le denunce del « Corriere del Popolo » spingono le autorità e la stampa americana ad occuparsi del caso, non senza conseguenze. A meno di due mesi di distanza infatti « Il Corriere del Popolo » titola: « Ravvedimento o nuovo inganno? I libri di testo sono stati cambiati. Il saluto fascista abolito. Promettono di abolire il balzello. Cianciano perfino di americanismo. I conti parziali ed ammaestrati »⁹⁸. Il giornale fornisce tra l'altro — e naturalmente suggerisce — un elenco di scuole italiane gratuite e non viziate ideologicamente⁹⁹.

Che il governo italiano inviasse attraverso il Consolato fondi e libri di testo per la scuola italiana — come avveniva pressoché ovunque — è confermato da numerose testimonianze¹⁰⁰ e documenti¹⁰¹. Così pure gli scopi non strettamente linguistici vengono confermati da un rapporto del console: « ... la maggioranza della collettività riconosce ai 19 doposcuola ed ai 2 annessi Gruppi Giovanili i loro tre scopi: quello educativo, quello politico di coltivare, utilizzare e valorizzare gli elementi esistenti tra le categorie esecutrici, i quali difficilmente affiorerebbero se mancassero istituzioni scolastiche orientate verso l'attaccamento all'Italia e pertanto accentratrici di tendenze simpatizzanti. C'è inoltre lo scopo negativo di non trascurare il grosso del popolo espatriato, anche agli occhi dell'opinione pubblica americana »¹⁰².

Nonostante gli sforzi e i tentativi la lingua italiana viene sempre meno parlata nella comunità: frequenti sulla stampa le lamentele e i rimproveri, accompagnati dai consueti articoli sul valore della stirpe e di conseguenza della lingua italiana. « Fiamma » pubblica per qualche numero delle lezioni di italiano¹⁰³, « Il Leone » lo considera un « sacro dovere »¹⁰⁴, il « Bollettino » lamenta che « i giovani non vogliono disturbarsi a parlare italiano »¹⁰⁵ ed è in parte vero che i giovani si vergognano della loro provenienza etnica: « ... arrossire di parlare la propria lingua... — tuona « L'Unione » ancora nel 1938 — è come voler rinnegare la propria ori-

⁹⁵ « Il Corriere del Popolo », 3 dicembre 1936.

⁹⁶ « Il Corriere del Popolo », 10 dicembre 1936.

⁹⁷ « Il Corriere del Popolo », 31 dicembre 1936.

⁹⁸ « Il Corriere del Popolo », 11 febbraio 1937.

⁹⁹ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 4 febbraio 1937.

¹⁰⁰ Cfr. *Report...*, cit., pp. 314-319.

¹⁰¹ Cfr. telegrammi in partenza e arrivo, cit.

¹⁰² *Rapporti annuali...*, cit., p. 56.

¹⁰³ « Fiamma », gennaio 1935.

¹⁰⁴ « Il Leone », 6 giugno 1934.

¹⁰⁵ « Il Bollettino », febbraio 1937.

gine»¹⁰⁶. C'è da notare infine come l'italiano usato dalla stampa di San Francisco risulti molto spesso curioso nella sua mescolanza di termini inglesi e italiani, talvolta desueti in Italia.

Il versante dell'antifascismo italiano di San Francisco risulta sicuramente meno ricco di periodici ed associazioni: meno attivo agli inizi degli anni '30, andrà via via con gli anni assumendo maggiore vitalità, specialmente dopo l'arrivo di Zito al « Corriere del Popolo » nel 1935. È infatti questo giornale che opera da punto di raccolta di ogni iniziativa, sia essa culturale o politica o ricreativa, che non sia organizzata dalla « prominentalgia » fascista della città, agendo di fatto come unica voce di opposizione ai gruppi che detengono il potere all'interno della comunità.

L'attività ricreativa di segno « libertario » in contrapposizione alla pomposa retorica fascista delle altre manifestazioni risulta ricca di eventi quali pic-nic, feste, balli, comizi per occasioni quali il 1° maggio, il XX settembre o gli anniversari di Mazzini o Garibaldi. Ad organizzare queste attività si susseguono negli anni l'associazione « Libero Pensiero » o la loggia massonica « Speranza Italiana » o il « Circolo Ricreativo Libertario »; nel 1934 nasce il « Club Democratico Italo-Americano » in appoggio al candidato socialista a governatore della California Upton Sinclair, club che rimarrà poi permanente ed organizzerà balli ogni sabato al « Circolo Galileo »; nel 1937 nasce poi l'« Italian American Antifascist League », con scopi più strettamente politici.

Comizi e conferenze sono meno frequenti: il « Corriere del Popolo » si fa tuttavia portavoce e richiama l'attenzione sull'arrivo di personaggi di prestigio dell'antifascismo italiano: Carlo Tresca tiene a San Francisco un ciclo di conferenze alla fine del 1932, Modigliani nel gennaio 1935, la Balabanoff nel dicembre 1937, Pacciardi nell'aprile 1938 e poi altri man mano che l'attività della Mazzini Society si allargherà a tutti gli Stati Uniti.

Costante negli attacchi agli avversari, il « Corriere » non risparmia i potenti: il sindaco Rossi, ad esempio, viene deriso e biasimato quando riceve nel 1932 la Corona di Commendatore d'Italia¹⁰⁷ e ancor più naturalmente quando riceve per conto del duce la Croce di Grande Ufficiale della Corona d'Italia¹⁰⁸. Altrettanto duro nel reagire alle discriminazioni subite, il giornale denuncia che venga negata all'antifascista Facci l'uso della Fugazi Hall, la Casa Coloniale che appartiene a tutta la colonia, per una conferenza, adducendo motivi pretestuosi¹⁰⁹, come pure quando la sala viene negata per una riunione della Lega Antifascista¹¹⁰.

¹⁰⁶ « L'Unione », 7 gennaio 1938.

¹⁰⁷ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 14 aprile 1932.

¹⁰⁸ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 10 novembre 1938.

¹⁰⁹ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 16 maggio 1935.

¹¹⁰ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 5 maggio 1938.

In occasione della campagna italiana in Etiopia il « Corriere » è l'unica voce che si leva contro la raccolta di oro fatta tra gli italiani di San Francisco, oro da inviare in Italia attraverso la Croce Rossa. Alla raccolta, sponsorizzata fin dalla fine del 1935 da « L'Italia », dai Sons of Italy, dall'associazione ex-combattenti e da altre organizzazioni italiane della città, fa eco compatta tutta la stampa in italiano, definendo l'impresa « grande vittoria della crociata italiana in Etiopia »¹¹¹ o rivendicando l'impegno nell'aiuto dato alla patria: « ... E tutti abbiamo aiutato nella grande impresa, dando oro e facendo lavoro di propaganda per impedire a questa nostra seconda patria di schierarsi, come vi era pericolo, dalla parte del nemico... »¹¹². Anche in questa occasione la denuncia di Zito nei confronti della « prominentaglia » fascista si rivela fondata: questi infatti, anche grazie alle conferme avute dalla Croce Rossa Americana¹¹³, rivela una sorta di inganno organizzato da « L'Italia ». Il quotidiano infatti, usando arbitrariamente il nome della Croce Rossa Italiana, aveva raccolto circa 4.000 dollari a sostegno dell'impresa etiopica, senza mandarli direttamente in Italia bensì al Consolato italiano di San Francisco. La cosa, minimizzata ma ammessa da Patrizi, non sarà tuttavia sufficiente ad interrompere la raccolta dei fondi¹¹⁴.

Ancora a proposito di questa raccolta di fondi, episodi significativi emergeranno dalle testimonianze raccolte nel 1942 dal Comitato statale che investigava sulle attività fasciste in California. Una lettera di H. R. Bridges, presidente del Sindacato Internazionale degli scaricatori di porto e magazzinieri, testimonia che nell'autunno del 1935 la Scavengers Association, che raccoglieva netturbini quasi esclusivamente di origine italiana, aveva risposto all'appello per l'invio di oro in Italia: gli scaricatori di porto però, di estrazione etnica mista, per due mesi rifiutarono di caricare l'oro sulle navi italiane. Il console italiano, recatosi da Bridges, riportò l'ordine del sindaco agli scaricatori di interrompere immediatamente l'azione di protesta, minacciando di far intervenire la polizia. Solo l'intervento del giudice, arbitro del lavoro, costrinse il sindacato ad obbedire. L'azione tuttavia non restò isolata: analoghe risoluzioni contro l'invio dell'oro in Italia passarono anche alla Maritime Federation e alla Firemen's Union¹¹⁵.

¹¹¹ « L'Unione », 8 maggio 1936.

¹¹² « Il Messaggero di Don Bosco », giugno 1936.

¹¹³ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 2 gennaio 1936, 20 gennaio 1936 (ed. straord.), e 23 gennaio 1936.

¹¹⁴ Cfr. « L'Italia », 22 gennaio 1936.

¹¹⁵ Cfr. *Report...*, cit., pp. 296-297.

Nel maggio 1937 scoppia il caso Patrizi-Borah, che assumerà subito rilevanza federale: il senatore dell'Idaho William Borah in un suo discorso al Senato denuncia, riferendosi tra l'altro al direttore de « L'Italia », l'assoluta incompatibilità tra l'essere cittadino americano e l'essere contemporaneamente fascista¹¹⁶. La risposta di Patrizi su « L'Italia » non tarda ad arrivare, rivendicando la compatibilità tra le due scelte: « Sono ardente fascista ma anche buon cittadino americano »¹¹⁷. L'episodio, che non riveste di per sé importanza fondamentale, suscita però un'eco particolarmente vasta perché si inserisce nel clima tendenzialmente anti-italiano che si viene creando in quegli anni in vasti strati dell'opinione pubblica americana. La guerra di Spagna, l'asse Roma-Berlino, le discriminazioni anti-ebraiche non fanno che accentuare un certo anti-italianismo già sorto, come abbiamo visto, con la campagna di Etiopia. Un rapporto consolare di San Francisco nel 1938¹¹⁸ riferisce di un « atteggiamento sistematicamente a noi avverso della stampa californiana » (p. 2), anche se « la contrarietà della stampa e della maggioranza dell'opinione pubblica alla politica del Reich supera di gran lunga quella esistente nei nostri confronti » (p. 3). A proposito poi della « difficoltà di mantenere l'animo degli italo-americani vicino e caldo » (p. 53) aggiunge che « fortunatamente elementi entusiasti esistono tra i nostri lavoratori specie tra le categorie esecutrici » (p. 54).

Man mano che il clima anti-italiano si va facendo più acceso cominciano le prime difficoltà per i *prominents* della comunità. Il « Corriere del Popolo » svolge in questa fase, che finalmente pare rendergli giustizia, un ruolo di instancabile attiva denuncia degli elementi in possesso contro la « prominentaglia fascista » e in particolare contro Patrizi, facendo eco alle iniziative che il governo comincia a prendere già in clima prebellico contro i suoi tendenziali nemici. Le prime inchieste partono già dal giugno del 1938, quando il Dipartimento di Stato annuncia che renderà pubblici i nomi dei propagandisti stranieri¹¹⁹. Ancora nell'ottobre dello stesso anno viene fuori da una testimonianza del giornalista italo-americano Girolamo Valenti davanti al Dies Committee di Washington che solo in California opererebbero 18 agenti OVRA, tra cui lo stesso Patrizi¹²⁰. Il tutto, naturalmente negato da Patrizi¹²¹, viene a più riprese riportato da Zito sul suo giornale, il rifiuto di Patrizi di registrarsi in primo luogo¹²².

¹¹⁶ « Il Corriere del Popolo », 18 maggio 1937.

¹¹⁷ « L'Italia », 12 maggio 1937.

¹¹⁸ *Rapporti annuali...*, cit., pp. 2-3 e pp. 53-54.

¹¹⁹ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 16 giugno 1938.

¹²⁰ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 6 ottobre 1938.

¹²¹ Cfr. « L'Italia », 7 ottobre 1938.

¹²² Cfr. « Il Corriere del Popolo », 20 ottobre 1938.

Questa tendenza si va accentuando quanto più ci si avvicina all'entrata in guerra dell'Italia. Proprio alla vigilia di essa, il 22 maggio 1940, l'ambasciatore Colonna parla di « eccesso di isterismo » contro gli Italiani. Ne sono sintomo il passaggio dell'Ufficio Immigrazione e Naturalizzazione dalle dipendenze del Dipartimento del Lavoro a quello della Giustizia, come pure il clima che circonda feste tipo « I am an American Day », la giornata celebrativa con cui « si cerca di circondare il finora burocratico e meccanico processo dell'acquisto della cittadinanza americana con cerimonie simboliche che possono aumentare il significato morale di tale acquisto agli occhi dei neo-cittadini »¹²³.

Entrata in guerra l'Italia — l'anno dopo verrà espulso il console¹²⁴ — l'espressione usata da Roosevelt a proposito dell'inaspettato gesto italiano, la nota « pugnalata alla schiena », rispecchia esattamente la sorpresa e il risentimento espresso dalla opinione pubblica e dalla stampa a livello nazionale. L'ambasciatore Colonna telegrafa a Roma a riguardo che « La stampa fa naturalmente coro in allarme gettato dal Presidente e nel condannare l'Italia fa suoi più vietati luoghi comuni della propaganda britannica e infimi e volgari cui stesso Roosevelt sembra essersi ispirato inseguendo... nel suo discorso ieri frase ingiuriosa della "pugnalata alla schiena" »¹²⁵.

Per quanto riguarda la reazione della comunità italiana di San Francisco, a pochi giorni di distanza l'ambasciatore scrive da Washington che essi « ... per quanto più appieno identificati degli altri con la vita americana nella quale sembrano ormai accolti senza riserve, ha conservato un atteggiamento di freddezza ma di indiscutibile dignità: non hanno creduto di fare né dichiarazioni volontarie di lealismo né in un senso né nell'altro, ma soprattutto non hanno creduto di rinnegare la loro razza e hanno risposto ai denigratori ed agli agenti provocatori che la loro lealtà di cittadini americani non imponeva loro di pronunziare condanne contro un paese con il quale gli Stati Uniti erano in pace, né di rinnegare la loro origine italiana »¹²⁶. Come esemplare esponente di tale atteggiamento « riservato », che Colonna considera comune alla stragrande maggioranza degli italiani della città, viene indicato il sindaco Rossi¹²⁷.

¹²³ *Ripercussioni del conflitto europeo sulle collettività straniere negli Stati Uniti*, Rapporto dell'ambasciatore Colonna al Ministero degli Esteri, Roma, in data 22 maggio 1940, in Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici 1931-1945, USA, b. 63, f. 9, p. 2.

¹²⁴ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 20 novembre 1941.

¹²⁵ Telegramma dell'ambasciatore a Washington, Colonna, al Ministro degli Esteri, Ciano, in data 11 giugno 1940, T. 347, Doc. 5, Vol. V, 1-5, Documenti Diplomatici Italiani, IX serie 1939-1943.

¹²⁶ *Ingresso Italia in guerra. Atteggiamento collettività*, in data 3 luglio 1940, in Archivio Storico-Diplomatico Ministero Affari Esteri, Affari Politici 1931-1945, USA, b. 63, f. 8, p. 6.

¹²⁷ *ibid.*

In effetti queste osservazioni corrispondono in gran parte al vero: la stampa italiana di San Francisco, almeno se paragonata a quella di comunità italiane di altre città più vivaci o critiche nei confronti dell'Italia, accentuando le ambiguità già presenti mostra una prudenza nel toccare temi politici indicativa del clima di paura che si va spargendo, ma anche dell'atteggiamento di attesa di come possano evolvere gli eventi prima di esprimersi. Sole eccezioni « Il Corriere del Popolo », com'è ovvio, e « L'Italia », unico giornale che continua apertamente la sua usuale propaganda per il regime italiano, seppure talvolta smorzandone gli entusiasmi per un taglio pseudo-obiettivo, fino all'attacco di Pearl Harbor nel dicembre 1941.

Il processo di registrazione degli stranieri non naturalizzati è ormai in moto e va avanti con tempi e modi efficienti: lo stesso Zito, che inizialmente vi aveva visto il momento della resa dei conti per i suoi nemici e per i nemici della democrazia, lo denuncia come ingiusto. La burocrazia infatti non fa distinzioni tra chi è o è stato responsabile della fascistizzazione di gran parte della comunità, i suoi *prominents*, quasi tutti naturalizzati, e chi invece ha scelto di non acquisire la cittadinanza americana per motivi personali. È comunque prudente eseguire l'obbligo di registrazione, anche se ritenuto ingiusto, ed è quello che i giornali italiani consigliano di fare anche in seguito quanto questo obbligo, come vedremo, verrà ulteriormente aggravato da norme quasi persecutorie quali il coprifuoco, forti limiti agli spostamenti, esclusione dal lavoro nell'industria di guerra ecc.

Il clima di incertezza e di paura fa sì che gradualmente si esca dalla diffusa reticenza che caratterizza l'atteggiamento della stampa italiana — che arriverà al punto di non dare notizia di quali e quanti collaboratori dei giornali stessi saranno internati come « enemy aliens » — per un distacco definitivo dal fascismo, separando le responsabilità del regime da quelle del popolo italiano. Diventa al tempo stesso martellante su ogni giornale della comunità la campagna per l'acquisto di War Bonds e di Saving Stamps, come pure vengono pubblicizzate iniziative quali il « Win the War Committee » o « I Am an American Day », nello sforzo di apparire più patriottici e più americani degli americani stessi¹²⁸, il tutto accompagnato da pressanti consigli, anche tecnici, su come fare per prendere la cittadinanza americana. Appare quindi assai poco credibile che, come risulta da fonte diplomatica, ancora alla fine del 1942 nella « colonia » di San Francisco sarebbe invalso un largo uso della parola convenzionale di saluto « Roberto » (« Ro » per Roma, « Ber » per Berlino e « To » per Tokio), esprimente fiducia nella vittoria delle potenze del patto¹²⁹.

¹²⁸ Sul « Win the War Committee » cfr. testimonianza Zito in *Report...*, cit., p. 288. Cronache delle manifestazioni « I am an American Day », in « L'Italia », 19 maggio 1942 e, per l'anno dopo, in « Il Leone », maggio 1943.

¹²⁹ *Contegno delle collettività italiane negli Stati Uniti, Movimenti antifascisti.*

È questo il momento più fruttuoso per gli antifascisti di San Francisco e degli Stati Uniti¹³⁰: la Mazzini Society, organizzazione antifascista sorta sulla East Coast, aveva esteso dalla fine del 1940 la sua attività a livello nazionale, aprendo una sua sezione anche a San Francisco¹³¹. Della sua attività sia nazionale che in California il « Corriere del Popolo » si fa unico e costante portavoce e sostenitore¹³². Promotori della sezione californiana dell'associazione si fanno: Rudolph Altrocchi, Ernest Lombardi, Domenico P. Totunda, segretario Charles H. Tutt¹³³, che promuoveranno numerose iniziative tra cui una visita-conferenza di Randolfo Pacciardi nel 1942 e, l'anno seguente, un ciclo di lezioni di Sforza all'Università di Berkeley.

La voce dell'antifascismo ottiene così una grossa risonanza per le testimonianze prestate quando il « State UnAmerican Activities Committee », noto come « Tenney Committee » dal nome del suo promotore, tiene una serie di udienze sulle attività fasciste in California, nella primavera del 1942¹³⁴. In quest'ambito si riveleranno preziose le testimonianze di alcuni in particolare, come Zito¹³⁵, che sarà in grado di documentare le accuse contro alcuni tra i principali esponenti del fascismo italiano a San Francisco, in primo luogo contro Patrizi¹³⁶, che verrà espulso insie-

Dalla Legazione d'Italia di Lisbona al Ministero degli Esteri, Roma, in data 11 dicembre 1942, in Archivio Ministero Affari Esteri, Affari Politici 1931-1945, USA, b. 79, f. 2, sf. 4, p. 3.

¹³⁰ Negli anni seguenti infatti non mancheranno all'interno della Mazzini Society contrasti e spaccature, in particolare per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere nei confronti del Partito Comunista Italiano. Critiche di Zito all'inconcludente antifascismo degli italo-americani, compresi quelli della Mazzini Society in « Il Corriere del Popolo », 20 gennaio 1944. Per lo scambio di lettere tra Zito e Salvemini sul problema dell'anticomunismo della Mazzini Society cfr. « Il Corriere del Popolo », 11 gennaio 1944, 25 maggio 1944 e 8 giugno 1944. Sulla Mazzini Society cfr. Tirabassi Maddalena, *La Mazzini Society (1940-1946): un'associazione degli antifascisti italiani negli Stati Uniti*, in AA.VV., *Italia e America dalla grande guerra ad oggi*, Venezia, 1976, vol. II, pp. 141-158.

¹³¹ Il neo-console di San Francisco Bossi comunica all'ambasciata italiana di Washington in data 25 novembre 1940 la formazione della sezione di San Francisco della Mazzini Society, che ha « lo scopo di coordinare ed accertare le attività antifasciste di quella collettività italiana », denunciando in Zito uno dei promotori. Cfr. ACS, Casellario Politico, CPC, Dossier « Zito Carmelo », cit.

¹³² Cfr. *Lottare per la Rinascita della Libertà. La « Mazzini Society » Organizzata su Basi Nazionali*, « Il Corriere del Popolo », 21 novembre 1940; *Nuove Adesioni alla Mazzini Society*, « Il Corriere del Popolo », 2 gennaio 1941.

¹³³ Cfr. Testimonianza Tutt in *Report...*, cit., p. 315.

¹³⁴ Cfr. *Report...*, cit., pp. 282-321.

¹³⁵ Cfr. testimonianza Zito in *Report...*, cit., pp. 285-288. Sulle accuse di Zito ai tre giornali, « L'Italia », « La Voce del Popolo » e « L'Unione » per la loro politica filofascista cfr. *Editor Hits 3 Italian Papers Here*, « San Francisco Call Bulletin », 25 maggio 1942.

¹³⁶ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 11 giugno 1942.

me ad altri dalle « aree strategiche » ad opera del Western Defense Command, il governo militare di guerra. In realtà furono in tutto poche decine di italiani, cittadini americani, inviati in zone non strategiche o chiusi in campi di internamento¹³⁷. Pochi gli italiani e pochi i tedeschi, se si considera il ben diverso trattamento riservato ai giapponesi « nisei », cioè cittadini naturalizzati della seconda generazione, rinchiusi in massa nei campi di internamento¹³⁸. Gli italo-americani furono invece colpiti indiscriminatamente da provvedimenti minori e generalizzati, come il coprifuoco o i limiti ai loro spostamenti¹³⁹ che ne colpivano spesso la possibilità lavorativa¹⁴⁰. Tali provvedimenti tuttavia, almeno nella loro forma più rigida, durarono solo pochi mesi, fino all'ottobre 1942, grazie soprattutto alle battaglie sostenute dai *prominents* meno coinvolti, tra cui il sindaco Rossi¹⁴¹.

A dar notizia dei pochi italiani espulsi o internati è solo il « Corriere del Popolo »¹⁴² e la stampa americana di San Francisco¹⁴³: il resto della stampa italiana, tutta in misura maggiore o minore coinvolta nella faccenda, non riporta in genere neppure i nomi degli italiani perseguiti. Tra i casi più clamorosi quello di Patrizi: nonostante risulti tra i personaggi più compromessi, sarà tra gli ultimi a lasciare la città¹⁴⁴; anche dopo il

¹³⁷ Cfr. Scherini, *op. cit.*, p. 193.

¹³⁸ Sul trattamento riservato ai « Nisei » cfr. U.S. National Defense Migration, *Hearings before the Select Committee Investigating National Defense Migration, House of Representatives, Seventy-Seventh Congress, Second Session, Parts 29 and 31, U.S., G.P.O., Washington, 1942*. Sullo stesso tema cfr. anche U.S., Department of the Interior, War Relocation Authority, *Reports from March 1942 to June 1946 (Quarterly and Semi-Annual)*, Washington D.C.

¹³⁹ Tali norme sono contenute in U.S. Army, Western Defense Command and Fourth Army, *Civilian Exclusion and Restrictive Orders and Collateral Documents, 1942-1943*. Cfr. inoltre Headquarters Western Defense Command and Fourth Army, Presidio of San Francisco, California, *Public Proclamations* nn. 1, 2, 3, 5, 9, 13, 14, 15.

¹⁴⁰ In particolare queste misure colpivano camerieri, pescatori e nettutbini. Cfr. National Defense Migration, Fourth Interim Report of the Select Committee Investigating National Defense Migration House of Representatives, Seventy-seventh Congress, Second Session, Pursuant to H. Res. 113, *Finding and Recommendations on Evacuation of Enemy Aliens and Others from Prohibited Military Zones*, May 1942, U.S., G.P.O., Washington, 1942.

¹⁴¹ Testimonianza di Rossi, in *Hearings Before the Select Committee Investigating, cit.*, p. 10968. Nella stessa sede altre testimonianze in difesa degli italiani di San Francisco da parte di: Milano Rispoli, executive secretary of the IWA (pp. 11132-11136); Charles H. Tutt, secretary of the S.F. Chapter of the Mazzini Society (pp. 11167-11169); Chauncey Tramutolo, attorney (pp. 11125-33); John B. Molinari, Attorney for Scavengers' Protective Association (p. 11289).

¹⁴² Cfr. in particolare i giorni 15 ottobre, 29 ottobre e 26 novembre 1942.

¹⁴³ Cfr. in particolare « The San Francisco Call Bulletin », « The San Francisco News » e « The San Francisco Chronicle ».

¹⁴⁴ Cfr. *Andriano and Patrizi still in San Francisco. Army Silent on Removal*, « San Francisco News », 9 ottobre 1942 e « Il Corriere del Popolo », 1 ottobre 1942.

suo internamento a Reno il suo nome continuerà a comparire sulla testata del suo giornale¹⁴⁵; dopo meno di un anno viene rimesso in libertà per veri o presunti motivi di salute¹⁴⁶; il suo nome ricompare sul giornale nonostante il divieto impostogli di agire¹⁴⁷. Zito non esagerava dunque nel sottolineare il trattamento di favore di cui Patrizi aveva potuto godere grazie alla potente rete di amicizia su cui contava, in particolare grazie alla sua amicizia politica e personale di lunga data con A. P. Giannini, presidente della Bank of America. L'Archivio della banca stessa raccoglie i numerosi appelli di Patrizi a Giannini, cui è allegato un curriculum quanto mai giustificazionista riguardo al suo passato di fascista, affinché quest'ultimo usi le sue relazioni di potere in suo aiuto. I suoi appelli risultano piuttosto fruttuosi: l'attivo interessamento del banchiere riesce, se non ad evitargli l'internamento, a renderglielo più breve e meno duro possibile¹⁴⁸.

Altrettanto complesso risulta, tra i casi politicamente più esposti, quello di Sylvester Andriano, le cui numerose e prestigiose cariche (capo della polizia, presidente della North Beach Draft Board ancora in pieno clima bellico, supervisor, presidente della scuola italiana di San Francisco, avvocato del Consolato italiano della città)¹⁴⁹ gli consentiranno fino all'ultimo di rimandare, se non di evitare, l'internamento¹⁵⁰. Meno compromesso, anche se molto legato ad Andriano, il sindaco Rossi, accusato da Zito e da altri di aver manifestato apertamente in più occasioni le sue simpatie per il regime italiano¹⁵¹, oltre che di aver ricevuto diverse onorificenze dall'Italia fascista¹⁵². Contro di lui non viene attuata alcuna misura punitiva ma il mutato clima verso di lui e verso gli italiani in generale gli costerà di fatto la mancata rielezione a sindaco nel 1943, nonostante l'immutato appoggio della stampa italiana, escluso naturalmente il « Corriere del Popolo ».

¹⁴⁵ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 26 novembre 1942.

¹⁴⁶ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 21 ottobre 1943.

¹⁴⁷ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 16 dicembre 1943.

¹⁴⁸ Cfr. Archivio della Bank of America, « Patrizi Ettore (1940-1946) », Box 262.15. Sugli aiuti di Giannini a Patrizi cfr. anche « Il Corriere del Popolo », 26 novembre 1942.

¹⁴⁹ Cfr. *Report...*, cit., p. 320.

¹⁵⁰ Cfr. *The Case of Andriano and the U.S. Army*, « The San Francisco Chronicle », 9 ottobre 1942.

¹⁵¹ Rossi viene accusato, tra l'altro, di aver fatto il saluto romano in un'occasione pubblica. Zito testimonia in tal senso contro di lui, che però nega recisamente. Cfr. *Report...*, cit., p. 298 e « Il Corriere del Popolo », 28 maggio 1942.

¹⁵² Oltre alla Corona di Commendatore d'Italia nel 1932 e alla Croce di Grande Ufficiale della Corona d'Italia nel 1938, già menzionate, Rossi riceve nel 1934 anche una foto autografa di Mussolini. Cfr. ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, « Rossi Angelo », 152.305.

Il clima nella comunità pare realmente mutato: il conflitto tra madre-patria e patria di adozione porta in effetti ad un sincero ripensamento su quello che era o era stato in realtà il fascismo. Non è assente tuttavia, soprattutto in Zito, il sospetto di un atteggiamento di comodo che si sostanzierebbe in un frenetico filoamericanismo formale (campagna per l'acquisto dei War Bonds e dei Saving Stamps, impegno nella Croce Rossa Americana ecc.) senza tuttavia comportare alcuna autocritica nei confronti degli errori del passato¹⁵³. Le prime condanne del fascismo cominciano tuttavia a farsi sentire: « Little City News » enfatizza a più riprese il valore di « The Americanism of North Beach »¹⁵⁴, sottolineando il sacrificio di molti giovani mandati in guerra contro la madre-patria per difendere i valori della democrazia americana. Anche dai Sons of Italy arrivano le prime condanne del regime¹⁵⁵, mentre il sindaco Rossi, nell'imminenza della caduta del fascismo, invita il popolo italiano a ribellarsi, sia pur salvando la monarchia¹⁵⁶. « L'Italia » poi, con un radicale mutamento di posizioni dopo venti anni di smisurati elogi al duce e al suo regime, titola il primo editoriale successivo alla caduta del fascismo, il 27 luglio 1943, « Si respira con sollievo! »: in esso, tra l'altro, è scritto: « Benito Mussolini... è stato sbalzato dal potere dopo 21 anni di malgoverno, di abusi nazionali ed internazionali e di errori uno più tragico dell'altro »¹⁵⁷.

Veri o presunti che siano questi ripensamenti, la vita della comunità nella sua sostanza non pare mutata. Ancora nel 1944 Zito lamentava attivi residui fascisti nella colonia: « ... a San Francisco le cose vanno molto male, per quanto concerne il contributo morale della popolazione italo-americana allo sforzo bellico. Vi posso dire che l'infezione fascista è in pieno sviluppo; vi è sempre in giro una minoranza agguerrita, forse meno del 10 per cento, ma abbastanza per mantenere in vita l'agitazione a favore del fascismo »¹⁵⁸. L'amarrezza di Zito non pare immotivata: in effetti le misure prese contro i principali responsabili della diffusione della propaganda a favore del fascismo erano risultate poche, tardive e brevi, mentre le restrizioni generali avevano colpito ingiustamente e indiscriminatamente la maggioranza della comunità; al rientro dai loro brevi sog-

¹⁵³ Della sospettosità e prudenza delle organizzazioni italiane di San Francisco nei confronti dell'antifascismo testimonia, tra l'altro, Zito al Tenney Committee: la Mazzini Society inviò nel maggio 1942 una circolare a 52 associazioni italo-americane di San Francisco riguardante la loro fedeltà all'America. In essa si chiedeva, tra l'altro, una esplicita condanna del fascismo: delle 52 società solo 2 diedero pieno assenso e solo 5 parziale assenso. Cfr. *Report...*, cit., pp. 287-288.

¹⁵⁴ Cfr. « Little City News », 6 aprile 1942.

¹⁵⁵ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 4 febbraio 1943.

¹⁵⁶ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 22 luglio 1943.

¹⁵⁷ « L'Italia », 27 luglio 1943.

¹⁵⁸ « Il Corriere del Popolo », 27 aprile 1944.

giorni di internamento inoltre¹⁵⁹, i vecchi *prominents* andavano riprendendo la loro scalata che li vedrà ricoprire nel dopoguerra cariche ancor più prestigiose e di potere all'interno della comunità.

Il ritorno alla normalità nel dopoguerra

Finita la guerra riprendono le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Italia: dal marzo 1945 Tarchiani è l'ambasciatore italiano a Washington. Fra i primi consolati che riaprono i battenti quello di San Francisco, seppure con reggenza provvisoria¹⁶⁰, in occasione della Conferenza mondiale per la pace che si tiene nella città nell'aprile 1945¹⁶¹: nell'agosto dello stesso anno vengono nominati i funzionari definitivi, tra cui il console Bosio¹⁶².

La comunità italiana di San Francisco segue con interesse gli sviluppi della democrazia italiana ed ancora una volta si presenta divisa secondo il vecchio schema: la sua maggioranza conservatrice, ex-fascista, e la sua stampa, scettica e sospettosa sul governo Parri, risulta completamente filomonarchica, contrariamente a Zito e al suo giornale. Il clima generale di ricatto economico attraverso la politica degli aiuti all'Italia, nell'ambito della divisione del mondo in sfere d'influenza, trova inoltre nelle dichiarazioni del banchiere Giannini nel suo viaggio in Italia la conferma dei condizionamenti cui gli USA intendono sottoporre gli aiuti all'Italia¹⁶³. Il tema degli aiuti economici all'Italia è tra quelli che più occupano le pagine dei giornali italiani della città: fin dalla caduta del regime la stampa italiana di San Francisco aveva voluto dissociare le responsabilità del fascismo da quello che il popolo aveva dovuto subire dal ventennio di tirannia. Ma ancor più a partire dall'8 settembre in poi, quando il popolo italiano invaso necessita non solo di appoggio morale ma anche di aiuti economici, gli appelli per gli aiuti alla madre-patria si vanno via via in-

¹⁵⁹ Sul rientro di Patrizi cfr. « Il Corriere del Popolo », 21 ottobre 1943; su quello di Andriano cfr. *ivi*, 6 gennaio 1944; su quello di altri italiani internati cfr. *ivi*, 18 novembre 1943 e 2 marzo 1944.

¹⁶⁰ Cfr. *Riapertura uffici consolari nel Nord America e nomina di nostri rappresentanti*, telegramma dell'ambasciatore Tarchiani (10-4-45) al Ministero Affari Esteri di Roma, Affari Politici, 1931-1945, USA, *cit.*, b. 94, f. 4.

¹⁶¹ L'esclusione dell'Italia alla Conferenza suscita numerose vivaci polemiche e reazioni contro una scelta che vede ancora l'Italia come paese nemico o in guerra e comunque non ancora rappresentata dal suo governo. Numerosi gli appelli per una revoca della decisione, riportati dal « Corriere del Popolo », tra cui quello di Antonini, presidente dell'Italian American Labor Council (il 22 marzo 1945); quello di Sforza (il 12 aprile 1945) e della Mazzini Society (il 12 aprile 1945).

¹⁶² Telegramma del Ministero Affari Esteri di Roma in data 20 settembre 1945 all'ambasciata italiana a Washington, in Affari Politici, 1931-1945, USA, *cit.*

¹⁶³ Cfr. commento di Tarchiani il 15 gennaio 1946 in *ibid.*

tensificando, da quelli più strettamente politici, come quello dell'*American Committee for Italian Democracy*¹⁶⁴ a quelli per l'invio di indumenti in Italia, come l'*American Relief for Italy*¹⁶⁵. Allo scopo di rendere più fruttuose le campagne di aiuti Zito, superando antiche fratture, arriva a lanciare un appello alla concordia all'interno della comunità¹⁶⁶. Ma non dura che pochi giorni: il « Corriere del Popolo » accusa subito i « patriotardi fascisti » di non impegnarsi se non molto superficialmente per la riuscita della campagna¹⁶⁷.

La comunità ha subito nel frattempo alcune trasformazioni, durante e dopo la guerra. Caduto il fascismo, che aveva sensibilmente contribuito a dare agli italiani emigrati un forte senso di identità etnica, essi tendono ora ad identificarsi sempre meno con la madre-patria o, perlomeno, a mostrare nei suoi confronti un diverso tipo di interesse, come vedremo a proposito delle famose « lettere in Italia ». La seppur breve fase in cui gli italiani, considerati nemici dell'America e della democrazia in generale, avevano temuto o avevano provato un senso di vergogna per il fatto stesso di essere italiani aveva inoltre dato una forte spinta a limitare l'uso della lingua italiana non solo tra italiani ma addirittura in famiglia¹⁶⁸. Così pure l'alto tasso di naturalizzazione registrato tra il 1943 e il 1945, superiore a quello di tutto il decennio precedente¹⁶⁹, è sintomatico del diverso spirito, più distaccato, con cui si vivevano i rapporti con la madre-patria, oltre che del senso di sicurezza che derivava dal sentirsi cittadini, e non emigranti, del paese d'adozione.

Si accentua inoltre la tendenza ad abbandonare il quartiere italiano di North Beach, tendenza che già nel 1938 il console registrava almeno per gli italiani più abbienti¹⁷⁰. Ancor più nel dopoguerra l'acquisto di una casa in una zona residenziale, lontana dal vecchio e malandato insediamento italiano, diventa un obiettivo socialmente appetibile. Non pare inoltre del tutto estranea al declino del vecchio quartiere l'« invasione » in esso della comunità cinese. Mentre il numero degli italiani, nel quartiere come nella città, tende a decrescere, quello degli emigranti cinesi al contrario tende corposamente a salire: a North Beach, in parte perché zona popolare, in parte perché gli italiani vi vanno lasciando libere numerose abitazioni, essi collocano la loro zona commerciale, la loro « Chinatown », in compresenza con la inamovibile zona degli affari italiani, con i suoi negozi, ristoranti, ecc., unico aspetto rimasto intatto dal vecchio insediamento italiano.

¹⁶⁴ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 26 agosto 1943.

¹⁶⁵ Cfr. « Il Leone », giugno 1944 e « Little City News », 1 novembre 1945.

¹⁶⁶ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 6 dicembre 1945.

¹⁶⁷ Cfr. « Il Corriere del Popolo », 24 gennaio 1946.

¹⁶⁸ La cosa mi è stata confermata in numerose interviste ad italo-americani.

¹⁶⁹ Cfr. Cinel, *op. cit.*, pp. 279-280.

¹⁷⁰ Cfr. *Rapporti annuali...*, *cit.*, p. 55.

Se il pericolo della guerra aveva accentuato nella comunità la frattura già esistente, fin dai primi anni del dopoguerra, e in particolare quando il clima della guerra fredda incipiente comincia a farsi sentire, le scelte di politica internazionale ricompattano gli italiani di San Francisco senza distinzione di schieramento. L'antisovietismo dilagante infatti coinvolge anche i più attivi e sinceri antifascisti, compreso Zito ed altri della Mazzini Society, segnando così il passaggio definitivo dall'antifascismo all'anticomunismo più acceso. Esso coglie poi i suoi frutti più efficaci in occasione delle famose « lettere in Italia » che gli italiani di San Francisco, ma non solo di San Francisco, inviarono in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948 ai loro parenti ed amici in Italia per spingerli a votare in senso anticomunista ed in particolare per la Democrazia Cristiana. Unica eccezione in tale coro unanime quella del « Corriere del Popolo »: nonostante il tono del giornale fortemente anticomunista, in senso antisovietico ma anche antitogliattiano e antinenniano, esso non assume mai posizioni filodemocristiane. Nel suo articolo « Perché non mando lettere in Italia » infatti Zito lamenta che « tra Sicilia e Cariddi... non c'è in Italia la via di mezzo », dichiarando esplicitamente le sue preferenze: « Se io fossi cittadino italiano — è scritto nello stesso articolo — ed in Italia... avrei votato la scheda del Partito Socialista Lavoratori Italiani (gruppo Saragat, Matteotti, Lombardo) »¹⁷¹.

Si tratta però di una posizione isolata: le associazioni italiane risultano infatti compatte nella loro battaglia delle « lettere ». I Sons of Italy, ad esempio, iniziano la loro campagna fin dal dicembre 1947¹⁷²; la manifestazione di chiusura viene organizzata dal Columbus Civic Club il 27 marzo 1948¹⁷³. La campagna filodegasperiana trova eco e supporto su tutta la stampa italiana di San Francisco, man mano che avviene il graduale recupero di potere da parte dei vecchi *prominents*, proprio su quel terreno su cui essi risultavano inattaccabili, la campagna a sostegno della vittoria americana e la visione anticomunista dell'Italia postbellica. Il controllo dei mezzi di comunicazione di massa e delle associazioni italiane è ormai assicurato in gran parte agli stessi personaggi che lo detenevano negli anni '30: strumentalizzando la comunità — o gran parte di essa — raggiungono obiettivi di potere che vanno ben al di là dei suoi interessi assistenziali o culturali.

Si verifica così un graduale arretramento dei loro oppositori antifascisti: il passaggio sul loro stesso terreno — per la vittoria americana e l'antifascismo e l'anticomunismo in Italia — con una forza, un seguito e un potere di gran lunga superiore al loro, permette ad una élite di potenti di coagulare la massa degli italo-americani attorno a un pro-

¹⁷¹ « Il Corriere del Popolo », 25 marzo 1948.

¹⁷² Cfr. « Il Leone », dicembre 1947 e « *The Letters to Italy* » campaign, in Biagi, *The Purple Aster*, cit., pp. 71-73.

¹⁷³ Cfr. il manifesto di lancio *Special Attention to Italians* e « Little City News », 25 marzo 1948.

gramma di ricostruzione per l'Italia di tipo conservatore, basato cioè sull'anticomunismo più che sull'antifascismo. Il passaggio, praticamente indolore, dei *prominents* dai campi d'internamento (o della paura di essi) al recupero di potere all'interno della comunità è favorito però non solo e non tanto dalla bandiera anticomunista di cui essi si fanno portatori in politica americana come in quella italiana, visto che altrettanto anticomunisti erano i loro oppositori. È invece soprattutto analizzando il significato e le conseguenze dell'essere italiano fascista in USA negli anni '30 che si possono capire i motivi del loro recupero a tutti i livelli.

In quel decennio per un italo-americano l'essere fascista o quantomeno simpatizzante per la dittatura italiana non comportava di per sé una frattura con la vita civile americana: il successo di figure come il banchiere Giannini o il sindaco Rossi lo confermano. Dall'opinione pubblica americana infatti la cosa veniva tollerata, quando non considerata con aperta simpatia, come una delle tante manifestazioni di diversità che nel « melting pot » di San Francisco risultavano quanto mai frequenti e numerose, osservata forse più nel suo aspetto folkloristico che politico-ideologico. È solo nella seconda metà degli anni '30 che le scelte aggressive dell'imperialismo italiano (guerra di Spagna, campagna di Etiopia, alleanza con la Germania, ecc.) spingono l'opinione pubblica americana a considerare contraddittorio e incompatibile l'essere allo stesso tempo fascista e cittadino statunitense. Il caso Patrizi-Borah scoppia infatti nel 1937 e non a caso il senso del discorso del senatore dell'Idaho è teso a colpire non tanto o non solo il fascismo come ideologia quanto il fascismo come anti-americanismo, soprattutto in questo senso pericoloso e in contraddizione con gli interessi americani del momento.

Gli anni della guerra rappresentano appunto il culmine di questa contraddizione: con l'Italia fascista come nemico diretto degli Stati Uniti si rendono necessarie misure di sicurezza che colpiscono, spesso ingiustamente, la comunità italiana e i suoi *prominents* più esposti. Il repentino abbandono dei legami col fascismo italiano da parte dei potenti non comporta tuttavia, come sosteneva Zito, un vero e proprio « voltagabbana ». Non si trattava infatti per i numerosi ex-fascisti di rinnegare la sostanza dei valori che essi avevano visto rappresentati nel fascismo — ma che da esso erano in gran parte indipendenti — ma di mantenere quei valori stessi senza più farli coincidere con un regime ormai sconfitto. Non era, quindi, più necessario un richiamo esplicito ad esso, visto che quegli stessi valori venivano ampiamente espressi dalla parte più conservatrice della nazione americana.

Tutto questo non comporta certo una caduta dell'interesse nei confronti della madre-patria, come le « lettere » del 1948 stanno a dimostrare, ma senz'altro comporta un mutamento nella sua motivazione. Infatti nell'anticomunismo che si esprime nel nuovo o mutato interesse per l'Italia sembrano quasi prevalere obiettivi di difesa di interessi americani — tanto più quanto ci si addentra nel clima della guerra fredda — piut-

to che obiettivi di difesa della democrazia italiana: o quantomeno questi vengono difesi in quanto coincidono con gli interessi superiori della patria di adozione. Ciò che si verifica quindi nel nuovo legame tra comunità italiana e Italia — politico, religioso, sentimentale e folkloristico insieme — è un maggiore distacco dalla madre-patria per quanto concerne la sua evoluzione nei suoi aspetti politici, sociali o culturali, mentre sempre più posto tendono a prendere quegli aspetti esteriori di costume o folklore che sempre meno venivano espressi da un'Italia che mutava. Staccato quindi il folklore da ciò che di nuovo l'Italia veniva esprimendo, gli unici richiami alla madre-patria vanno sempre più acquistando un valore statico, come al di fuori del tempo.

In questa nuova scelta più o meno consapevole tuttavia i vecchi-nuovi *prominents* troveranno il loro ampio tornaconto: il fatto stesso di sposare interamente i programmi del governo americano e di identificarsi con i suoi meccanismi di potere li renderà sempre più interlocutori privilegiati dalle varie forme di potere politico americano: garantitisi infatti, in forme via via differenti, il controllo su una parte consistente della comunità, essi saranno in grado di strumentalizzarla, per gli obiettivi politici che di volta in volta riterranno più convenienti.

PATRIZIA SALVETTI
Università di Torino

Summary

This article explores the experience of the Italian community living in San Francisco during the '30s and '40s. Its focus concerns the particularly interesting impact of the Italian fascist regime on the community during this period. The rise of Italian fascism led to a deep and pronounced split within the community. The role played by the Italian press in San Francisco, as well as the Italian voluntary associations and institutions, are analyzed, both in terms of their influence within the community and of the city of San Francisco itself. A remarkable transformation of the Italian community occurred in the post-war period not only within the community but also in its relationship with the mother country. The research utilized several resources, chiefly Italian and San Francisco newspapers, and private collections of the San Francisco Italian community associations.

Résumé

Le sujet de l'article porte sur l'expérience de la communauté italienne à San Francisco dans les années '30 et '40, caractérisée par les antagonismes et les affrontements entre fascistes et antifascistes.

L'article décrit le rôle politique joué par la presse italienne, par les associations volontaires italiennes et par les institutions telles que: le Consulat d'Italie à San Francisco, l'Eglise catholique italienne et les écoles italiennes. L'influence de ces groupements et institutions est analysée par rapport à la communauté italienne elle-même et par rapport à la cité dans son ensemble.

Durant la seconde guerre mondiale et la période qui a suivi, la communauté italienne a connu de profondes transformations sociales et politiques internes et dans ses rapports avec le pays d'origine.

Les sources sur les quelles ce travail repose sont constituées par la grande masse des archives italiennes, la presse italienne à San Francisco et les divers documents des associations italiennes en California.